LA MEMORIA COME ELEMENTO DI RIFLESSIONE E COSTRUZIONE DEL FUTURO
(Programma eventi estate 2019 del comune di Rittana)

Organizzazione
Comune di Rittana

In collaborazione con

Fondazione Nuto Revelli
Unione Montana Valle Stura
Consorzio Valle Stura Experience
associazione L'era granda
associazione grandArte
associazione Primalpe
Kosmoki
Parrocchia Santuario SS. Giovanni Battista e Mauro di Rittana
Massari di S. Mauro di Rittana
cooperativa sociale MOMO
Coldiretti Cuneo
Parco Fluviale Gesso e Stura

Con il contributo di

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO
FONDAZIONE CRT

Info

Comune di Rittana 0171-72991
rittana@vallestura.cn.it
www.comune.rittana.cn.it

Produzione della mostra
MOUNTAGNES
Il paesaggio alpino dei pittori cuneesi del '900

Ex Canonica del Comune di Rittana
dal 2 giugno al 22 settembre 2019

Ideazione e coordinamento generale

Giacomo Doglio e Carlo Morra

Organizzazione

Grafica

Matteo Enrici e Sabina Sordello

Un ringraziamento a

Piero Arese, Giorgio Baudino, Michelangelo Biolatti, Cesare Botto, Eredi Marengo,
Eredi Solavaggione, Collezione Ilario Bainotti, Carlo Morra, Mario Saettone,
Saletta d'arte Celeghini- Carmagnola,
Mauro Sereno Galleria Arte+ Cuneo, Ernesto Zucco
per i prestiti

Edoardo Pellegrino e Dario Saltetto
per la collaborazione in fase di allestimento

e ai numerosi abitanti di Rittana che hanno reso possibile l'utilizzo dell'ex Canonica con il loro lavoro.

SOMMARIO

Mountagnes a Rittana
Giacomo Doglio ..... pag. 7

Riflessioni su una "Stagione" della pittura nel cuneese .. pag. 9
Carlo Morra

GIOVANNI ALBESIANO ..... pag. 20
STEFANO BARGIS ..... pag. 22
EGO BIANCHI ..... pag. 26
GIULIO BOETTO ..... pag. 28
PIERO DUTTO ..... pag. 34
GIOVANNI GAGINO ..... pag. 38
UMBERTO LATTANZI ..... pag. 46
AUGUSTO GIUSEPPE LEVIS ..... pag. 52
VINCENZO LIGGERA ..... pag. 54
ROBERTO LUCIANO ..... pag. 58
GIOVANNI MANA ..... pag. 64
LUCIANO MARENGO ..... pag. 60
FRANCO MARRO ..... pag. 72
PAOLO MARSANASCO ..... pag. 76
ENRICO MYLLER ..... pag. 78
MARCO PEROTTI ..... pag. 84
PIETRO PIACENZA ..... pag. 92
CARLO PIROTTI ..... pag. 94
UMBERTO REINERI ..... pag. 98
LEO REMIGANTE ..... pag. 102
VITTORIO RISSO ..... pag. 106
PINO ROASIO ..... pag. 108
DADA ROLANDONE BIANCHI ..... pag. 114
GIOVANNI SACCOMANO ..... pag. 116
GIUSEPPE SACHERI ..... pag. 118
PIERO SOLAVAGGIONE ..... pag. 120
GINO ZANAT ..... pag. 122
PIERO ZUCCO ..... pag. 126

Giacomo Doglio

Mountagnes a Rittana

Era da un po' di tempo che soprattutto con gli amici di "grandArte" si parlava di fare una mostra sui pittori cuneesi del secolo scorso. Quelli che se ne andavano per le valli, alla domenica, con il loro cavalletto o che si fermavano negli alberghetti dei paesi di montagna (allora ce n'erano) per passare qualche giorno di villeggiatura e magari pagare poi il conto con un quadro. Si incontravano nei pressi di qualche borgata o ai concorsi di pittura estemporanea che animavano le sagre di paese. Figure un po' stravaganti, incuriosivano i passanti che si fermavano alle loro spalle per osservarli al lavoro, muovendo la testa, come in una partita di tennis (ma molto più lentamente), tra la tela e il soggetto ritratto. Personaggi sempre popolari nei loro paesi di residenza e presenti con qualche loro opera in quasi tutte le case della piccola e media borghesia di allora.

Un proposito, quello di dedicare loro una mostra, che muoveva dal desiderio di ricordare persone che avevano caratterizzato gran parte della scena artistica provinciale per qualche decennio del secondo dopoguerra e dato una vasta e popolare visibilità al loro mestiere, con lo scopo di portare all'attenzione del pubblico un momento della storia della nostra società al quale si guarda con sufficienza, forse solo perché ancora troppo vicino. Era quella una pittura ben riconoscibile, apparentemente facile, alla quale ci si avvicinava anche senza una particolare preparazione, come allora era "facile" vivere, trovare lavoro, relazionarsi con le Istituzioni e in qualche modo emanciparsi e fare progressi. Ai nostri giorni tutto appare invece complicato, burocratizzato, impenetrabile e mai immediato, tanto che si ha la sensazione di quasi non capire più quello che si sente o si legge se non si è uno specialista dell'argomento. Un momento artistico, quello, che ci sembra ormai lontanissimo dall'arte contemporanea che ovviamente non può che riflettere la società in cui si genera, "difficile", anche se è proprio grazie al lavoro degli artisti che possiamo cercare di capire le nostre contraddizioni e sperare di superarle.

Dunque, una mostra non all'insegna della nostalgia o del confronto, ma per offrire spunti di ricerca e approfondimento su un momento che appartiene alla nostra storia. Ed è stata fatta qui a Rittana, dove se no? È stata fatta in un paese che (benché piccolissimo e senza risorse) sull'arte ha una tradizione che sta ponendo al centro di una propria piccola rivoluzione. Luogo questo ideale poi perché la scena di quei pittori era quella delle montagne che sono qui attorno.

Questa mostra mette insieme per la prima volta, per quanto mi risulta, un discreto numero, comunque già sufficientemente rappresentativo, di autori ed opere di quell'epoca e ne è conseguito un lavoro che ha riscosso grande interesse, al punto che non si può escludere che se ne possa dare continuità l'anno prossimo. Magari un ***Mountagnes 2*** per completare un panorama che è ben più ricco di quanto oggi documentato.

Allestita nei locali della ex Canonica di Rittana, particolarmente idonei scenograficamente perché conservano ancora immutata l'atmosfera di quando erano abitati dall'ultimo Parroco residente in paese, la mostra presenta 28 artisti con 54 opere, provenienti da collezionisti e privati, per illustrare una "stagione" che, usando le parole di Carlo Morra, merita ancora di essere raccontata. E proprio a Carlo Morra, che di quegli anni è uno dei testimoni più documentati, assieme ai prestatori che hanno dimostrato una straordinaria disponibilità, vanno i miei ringraziamenti, perché senza di loro questo evento non si sarebbe potuto fare.

Carlo Morra

Riflessioni su una "Stagione" della pittura nel cuneese

Mentre scorro l'elenco degli artisti che sono stati presi in considerazione allorchè si trattava di fare la scelta delle opere da presentare in questa rassegna a Rittana mi ripassa nella memoria, (con immagini tante volte sbiadite dal tempo trascorso), tutto un periodo dell'attività espositiva nel Cuneese che va dal 1952 fino agli ultimi anni del secolo scorso.

E' da allora che mi sono appassionato ai fatti ed alle mostre d'arte che si realizzavano nel territorio provinciale. Di tutto questo sono grato (e il merito va ascritto) unicamente alle indimenticabili "lezioni extracurriculari" del prof. Antonino Olmo, mio indimenticato ed indimenticabile preside al Liceo classico di Savigliano che, nelle cosiddette "ore buche" del nostro orario scolastico settimanale quando, per qualche ragione, era assente l'insegnante titolare di cattedra che doveva tener lezione in quell'ora, occupava la cattedra vuota e sostituiva il docente impedito. Se l'ora di lezione era quella di italiano, latino o greco allora il preside Olmo si dedicava a quelle materie; ma se le materie erano fisica o scienze allora egli le sostituiva con lezioni di "storia dell'arte" (e non soltanto quella italiana).

Devo alle sue lezioni magistrali, se fin dal liceo, ho imparato a conoscere gli impressionisti francesi e non soltanto ma anche tanti altri momenti della storia artistica europea dai tempi di Durer fino alle esperienze di Schiele e di Kandinsky.

Fu ancora il preside Olmo a darmi l'occasione di vedere la prima mostra collettiva che aveva allestito nell'aula magna del Liceo saviglianese, dove per la prima volta incontrai opere di Vittorio Risso e Giulio Boetto, Beppe Morino e Piero Bolla ed altri ancora che adesso non ricordo più.

Da allora, ho preso a frequentare le mostre in provincia (sopratutto Cuneo, Fossano, Savigliano e Saluzzo ma anche Mondovì, Ceva, Alba e Bra) e a Torino.

Ho poi avuto la fortuna, più tardi, di trovare un settimanale, precisamente "La Vedetta", che mi ha affidato il compito di seguire le mostre d'arte e così posso dire di essere stato anch'io testimone di una "stagione" dell'arte cuneese che, a mio sommesso avviso, non ha ancora ricevuto l'attenzione che merita.

Questa rassegna tematica è per me occasione di ricordare molte delle iniziative di quei giorni e, sopratutto, gli artisti che le hanno animate.

Sono stati anni che, sull'onda della rinascita economica del nostro paese, hanno mostrato altresì che anche in provincia qualcosa si muoveva in campo artistico.

In precedenza anche tra noi non erano mancati artisti operosi e molto seguiti: basti ricordare qualche nome, da Fillia e Matteo Olivero a Nino Fracchia e da Giuseppe Cerrina a Ottavio Steffenini. Ma molti di loro avevano lasciato la provincia per cercare di affermarsi altrove; questo perchè, come è stato scritto, "***il detto popolare: "nessuno è profeta in patria" s'adatta a meraviglia ai pittori nati nell'800 a Cuneo, città che non offriva sbocchi culturali di grande interesse***." Per non fare torto a nessuno, mettiamoci pure (con Cuneo) l'intera provincia, anche se forse a ben guardarla qualche eccezione potrebbe essere fatta.

In tempo di guerra, tra il 1939 ed il 1945, anche molti artisti sfollarono dalle grandi città (in particolare nella nostra provincia da Torino) per sfuggire ai bombardamenti e, anche, per la maggiore facilità di approvvigionamenti alimentari.

Ricordo in particolare Bossolasco e Cherasco, dove, nella prima località, approdarono alcuni dei componenti del gruppo de "I Sei di Torino" e. nella "città delle paci", Adria-

no Sicbaldi e il "Gruppo di Cherasco", che vedeva tra i suoi membri soci del Circolo degli Artisti di Torino, come i pittori Michele Guerrisi, Ermanno Politi e lo scultore Renzo Moscatelli.
A Bossolasco (dove il momento clou arriverà negli anni cinquanta- settanta) già in quegli anni si poteva incontrare Francesco Menzio e Emilio Sobrero a cui si univa spesso anche Enrico Paulucci, che arrivava da Rapallo, ed altri artisti ancora mentre a Cherasco (dove vivevano gli artisti che ho citato sopra) operavano artisti osservando i quali ci è consentito di scoprire un importante filone ancora poco conosciuto della pittura piemontese del Novecento (e forse proprio lì Romano Reviglio, giovanissimo, colse i primi stimoli che lo mossero poi più tardi su quel percorso che gli conosciamo).
Questi gli esempi più significativi ma non i soli; altri artisti da Torino si erano spostati in provincia e così, tra il 1940 ed il 1945 un pittore torinese, Carlo Gilardi, era sfollato a Cussanio, frazione di Fossano, dove (non trovando molta committenza) campava dipingendo ex-voto non banali per i frequentatori del santuario.
Con queste premesse, mi sembra esser chiaro che il secondo dopoguerra qualche fermento lo abbia suscitato anche da noi.
Non bisogna dimenticare infatti che, negli anni immediatamente successivi alla guerra, in provincia qualche manifestazione di carattere artistico si svolse; mi piace ricordare che nel 1952 (o era il 1953?) a Fossano, nel contesto delle manifestazioni del "Maggio fossanese", venne organizzato un raduno di pittori torinesi che per le strade cittadine diedero vita ad una sorta di concorso di pittura che si concluse con una esposizione delle opere realizzate in una mostra presso il salone d'onore della Cassa di Risparmio: a quella manifestazione presero parte una dozzina di artisti torinesi, tra i quali Teonesto Deabate, Massimo Quaglino, Riccardo Chicco, Piero Martina, Enrico Paulucci, Francesco Menzio, Luigi Spazzapan ed altri (che al momento mi sfuggono) chiamati dalla fossanese Nicoletta Quarra.
Tante altre iniziative di quegli anni, sopratutto del territorio cuneese (ma anche saluzzese, albese, braidese ed altre zone ancora, ma stranamente non del fossanese) lo troviamo documentato nel testo "***Materiali per un regesto***", pubblicato in appendice al catalogo della mostra "***Identità contemporanee - Arte in Provincia di Cuneo 1950 - 1970***" e compilato da Antonio Ferrero il quale, molto opportunamente, dichiara espressamente che quello è un avvìo, "un punto di partenza", per un regesto completo relativo al ventennio considerato e che non pretende di essere esaustivo, anche perchè si sono consultati "alcuni giornali dell'epoca" (sopratutto cuneesi aggiungo) e non ogni fonte esistente che, peraltro, sovente non menziona, nè documenta, tutte le iniziative realizzate.

Inoltre è necessario sottolineare come la maggior parte di coloro che in quel periodo praticavano le arti (in particolare la pittura ma anche la scultura) non lo facevano quasi mai come prima attività ma soltanto aggregandola ad altre professioni, conferma anche questa del vecchio adagio, (coniato per la poesia, ma declinabile anche per la pittura) per cui "***carmina non dant panem***" (e che potremmo anche leggere come "***tabula picta non dat panem***").
I più fortunati, tra chi praticava l'espressività artistica, trovavano qualche spazio nella decorazione di chiese e ville padronali ma anche di cappelle e piloni campestri e magari nei più umili ex-voto. Tra gli altri, ricordo che nell'autunno 1965 a Pontechianale in una mostra collettiva ritrovai il pittore Giorgio Corbella che, in precedenza avevo già incontrato (primi anni cinquanta) quando era insegnante di disegno alla scuola media (di allora) di Fossano ed a Grinzano (Cervere) era stato chiamato a dipingere una grande icona su muro nella cappella campestre di Sant'Anna e San Grato, icona che ormai è perduta per l'umidità di risalita nel muro (la cappella si trova poco distante da quello che è ora l'anfiteatro dell'"Anima Festival"). Questo artista aveva anche eseguito decorazioni in una cappella della valle Varaita.
Ma potremmo ricordare altri pittori che alternavano la pittura "su cavalletto" alla decorazione. Per solo esempio: il monregalese Nino Fracchia, il fossanese Giovanni Lasagna, il sanmichelese Enrico Roà, ancora il monregalese Aurelio Cattò e il roccavionese Giovanni Battista Barale, tutti operosi ancora in quel ventennio 1950/1970.
Così se a rinverdire il ricordo dell'attività artistica in questo periodo ha provveduto per Cuneo in un suo pregevole testo Chiara Mongiardino pubblicato anch'esso nel catalogo "***Identità ...***" citato prima e per Alba (nello stesso catalogo) uno scritto di Walter Accigliaro, per Mondovì la lacuna può essere coperta con un testo, essenziale ma abbastanza esaustivo, di Remigio Bertolino che trascrivo.
"***Negli anni Sessanta–Settanta la nostra città è tutto un fervore di iniziative culturali ed espositive; i pittori si aggregano attorno alla Galleria "La Rotonda" di Gino Zanat, centro importante di discussioni sull'arte, espongono presso il Bar Aragno o presso "La Meridiana", in Piazza San Pietro. A Carassone si avvia un fondamentale concorso di pittura estemporanea "Pòrti dij magnin", con una giuria altamente qualificata. L'iniziativa porterà una ventata di freschezza, di innovazione, di modernità in campo artistico con le stelle nascenti dei pittori: Giovanni Gagino, Tanchi Michelotti, Romano Reviglio, Franco Marro... Verso la metà degli anni Settanta iniziano le rassegne artistiche nella saletta espositiva del "Pèilo dij Pòrti Sovran" a cura del sodalizio "Amici di Piazza": da Eso Peluzzi a Francesco Franco, da Oreste Tarditi a Tino Aime***."

Il discorso potrebbe ancora prolungarsi ma vorrei ritornare agli anni cinquanta per accennare come una sua importanza in provincia, pur nella frammentarietà e fragilità della sua attività, abbia avuto l'avventura del gruppo di artisti che si costituì, sostenuto da Ugo Traversa e Ernesto Caballo a dicembre del 1958, sotto il titolo "Il Crogiuolo" ed a cui parteciparono Araldo Cavallera, Ezzo Chicca, Francesco Franco, Paolo Marsanasco, Franco Marro, Tanchi Michelotti, Michel Pellegrino, Marco Perotti, Berto Ravotti, Romano Reviglio, Bruno Sandri, Emma Savanco, Carlo Sismonda, Luigi Valerisce (e ancora qualche altro che ora, per lo sbiadire dei ricordi, non mi sovviene, anche se ne ho parlato recentemente con Gigi Sostegni che di quel gruppo fece parte fin dall'inizio).
Quello, come è già stato opportunamente ricordato da altri, fu "***un vero e proprio cenacolo in cui confluirono le più diverse ispirazioni e le più diverse tecniche artistiche unite dal comune denominatore della costante ricerca***". L'esperienza di questa iniziativa si esaurirà, di fatto, nel 1962.
L'anno successivo, siamo al 1959, fu la volta del costituirsi dell'altro gruppo, quello de "La Tavolozza" formato da artisti giovani che sembrano voler esprimere nuovi momenti e forme innovative della loro espressività: tra di loro troviamo Tino Boglione, Cesare Botto, Riccardo Cavallera, Mario Conte, Marisa Delzotto, Anna Eula, Emilia Facchinotti, Luigi Falco, Carlo Gottardi, Sandro Lavagna, Valerio Piumatto, Livio Politano, Silvio Rosso, Dino Sarà, Fiorenzo Sasia, Gino Sferrazza (e anche qui qualche altro di cui non ho più ricordo).
Da questo excursus manca, me ne rendo conto, il saluzzese (in senso lato) dove, dopo la scomparsa di Matteo Olivero e (più tardi, nel 1949) di Vittorio Risso, erano attivi Piero Ansaldi, Giulio Boetto (saluzzese di adozione), Stefano Bargis, Giorgio Bongiovanni, Tonino Brosio, Giuseppe Cavallera, Leo Remigante, Vito Tanga, senza dimenticare Pino Roasio (poi trasmigrato a Cuneo). Non mi risulta che nel "marchesato" abbiano mai pensato di "fare gruppo".
Come è successo invece a Fossano dove, nei primi anni sessanta si costituì il gruppo de "I nove fossanesi", che poi diventarono dieci e che poi aggiunsero altri ancora fino a finire in quattordici (anche se due erano monregalesi, uno braidese, un altro saviglianese).
Dopo qualche iniziativa estemporanea, come quella già ricordata degli artisti che sbarcarono da Torino o quella del gennaio 1959 che vide riunirsi al "Circolo Sociale" un gruppo dei pittori de "Il Crogiuolo", sempre in questa sede venne fatto spazio ad una rassegna che riuniva molti pittori (più o meno dilettanti) del fossanese tra cui alcuni "giovani" (come Dario Dutto, Gianni Mana, Piero Roccia e qualche altro).
Nei primi anni sessanta, nel contesto delle manifestazioni del "maggio fossanese", si succedettero per iniziativa del comitato che si occupava di organizzare il "maggio" alcune mostre personali che videro esporre il cuneese Beppe Ruggeri e poi Giorgio Bergesio, Romano Reviglio, Franco Marro, Marco Perotti, Carlo Sismonda, Olsano Cavapozzi, Giuseppe Marchisio, Tanchi Michelotti, Luigi Valerisce e lo scultore-contadino Giuseppe Armando, proseguendo poi con diverse rassegne nella sala di palazzo Santa Giulia.
Da quella mostra del 1959, e sull'onda delle iniziative pubbliche del "maggio", venne l'idea di ritrovarsi per dipingere e confrontarsi, sospinti anche dalle iniziative di Pino Olivero, artigiano corniciaio ricco di iniziativa che aprì una sua galleria, "La Cornice", in un angusto spazio di via Cavour per poi trasferirla in più ampio spazio di via G. Bosco.
Il gruppo prese vita per iniziativa di Pippo Ravera a cui si unirono Gino Balocco (che lasciò presto il gruppo per essersi trasferito lontano da Fossano), Dario e Piero Dutto, Gianni e Pinuccio Mana, Luciano Marengo, Rossella Ravera, Piero Roccia e Michele Tavella. Qualche altro invece continuò a lavorare isolato (anche perchè arrivato a Fossano da fuori, come Enrico Myller da Milano dove aveva seguito i corsi di Brera).
La galleria "La Cornice" di Pino Olivero portò a Fossano anche numerose "esperienze" da altre zone del Piemonte e della Liguria (ma anche dalla Francia) con rassegne di Graziella Dotti, Angelo Maria Venturino, Claude Fouchécourt, Piero Zucco (il "chiarista" di Trinità), Mario Conte , Vito Tanga , Jean Torri, Marisa Barbierato, Grazia Chatel, Giorgio Bergesio, Michele Berta, Sandro Isaia, Umberto Lattanzi, Leo Remigante, Romano Reviglio, Gino Sferrazza ed altri ancora oltre che a diverse interessanti collettive.
Dell'attività artistica che in quel periodo si svolse ad Alba ha trattato con ampiezza Walter Accigliaro in un testo apparso sul catalogo "***Identità ...***" già sopra ricordato; aggiungo soltanto che fu proprio frequentando la galleria di Angelo Galeasso che sono venuto in ripetuto contatto con artisti come Remo Brindisi, Enrico Paulucci, Umberto Lilloni e tantissimi altri, tra i quali mi fa piacere ricordare in particolare il chierese Aldo Castano e che, proprio durante un incontro di artisti svoltosi ad Alba dove ero presente con Marzio Pinottini nel 1970, incontrai per la prima volta Sergio Agosti, Athos Terenziani e Beppe Gallo,
A Savigliano in particolare, e nel saviglianese in senso lato, operavano diversi artisti come Beppe Morino, Giorgio Bergesio, Giovanni Nicola, Vincenzo Liggera, Angelo Veglio, Severino Sabena, Severino. Celoria e poi Giuseppe e Roberto Tribaudino, Pietro Piacenza, Carlo Sismonda ai quali si aggiungevano (per diverse motivazioni) il vigonese Michele Baretta, il carmagnolese Piero Solavaggione e (almeno inizialmente) anche il saluzzese Piero Bolla, che avvierà ben presto un percorso tutto suo. Non ho mai avuto notizia però che tra loro sia sorta una qualche forma di

collaborazione se non sporadica.
Un discorso analogo, almeno per quanto sia a mia conoscenza, può farsi anche per Bra dove, però, non va dimenticata la lodevole attività svolta tra l'altro dalla galleria "La Gibigiannna" che portò a Bra una serie di artisti di notevole livello provenienti da svariate località piemontesi, liguri e lombarde.
Il panorama provinciale annoverò ancora altre iniziative in tante località meno grandi ma particolarmente attive nell'organizzare iniziative artistiche, da Dogliani a Garessio, da Racconigi a Ceva, da Canale a Limone.
Una parziale sintesi di tutti questi fermenti scaturì poi nella già ricordata iniziativa della mostra cuneese ***"Identità Contemporanee"*** che si lasciò alle spalle qualche perplessità, più che spiegabile quando si tenesse conto dei criteri metodologici che gli organizzatori si erano prefissati, ma che, personalmente, mi sembrò considerare esperienze sviluppatesi sopratutto dopo quel periodo (1950-1970) e che in quella rassegna sarebbe stato meglio (è un parere del tutto personale) tralasciare per l'omogeneità del "momento" considerato.

***

Per il tema che si è scelto di considerare in questa mostra, la necessità anche logistica dello spazio disponibile e la provenienza geografica dei protagonisti (per nascita o per scelta operativa) e un tentativo di oggettività nell'individuazione degli artisti da presentare, si è pensato di fermarsi a nomi di artisti ormai scomparsi, che avessero operato tra gli anni trenta e la fine del secolo scorso e che avessero affrontato il tema del paesaggio montano (sopratutto cuneese), lasciando spazio (se del caso) a chi richiamasse la produzione tipica della zona alpina nelle opere di "natura morta".
Una scelta magari criticabile ma che si vuole chiaramente dichiarata fin da subito; si è cercato poi di prendere in considerazione l'intera area provinciale anche se in questa direzione si sono poi incontrate più difficoltà di quanto si potesse immaginare nella ricerca delle opere degli artisti; in questo senso le lacune sono più grandi di quanto si potesse inizialmente immaginare.
Gli artisti presenti sono comunque ventotto con una cinquantina complessiva di opere (o poco più); una decina sono gli artisti cuneesi in senso lato, cinque i saluzzesi, quattro i fossanesi mentre altri provenivano dal saviglianese/racconigese, dal monregalese e da altre località.
Nella ricerca delle opere non si è mancato di esperire tutti i tentativi possibili e conosciuti ma in certe direzioni non si è potuti andare che per tentativi, spesso non coronati da successo. Ma sono stati trovati anche autori poco noti o talora dimenticati.

Per tutti si sono potuti almeno ritrovare i dati anagrafici essenziali mentre per ognuno di loro propongo una scheda essenziale, lasciando a chi ne abbia interesse di approfondire direttamente la ricerca nei confronti dei diversi artisti qui considerati.
Giovanni Albesiano (Farigliano 1908- 2008) è il primo nome della lista degli autori presenti e, pur avendo operato preferibilmente in Langa sopratutto tra Farigliano e Dogliani (dove ha abitato per molti anni), non ha mancato di farsi apprezzare anche a Torino dove, nel 1940, ha esposto alla rassegna della Promotrice. Fu sopratutto pittore di paesaggio e di soggetti sacri,tra questi i quattordici piloni sulla strada da Diano Castello al santuario della Madonna delle Grazie sulla strada verso Belvedere sui quali ha lavorato in due diversi momenti, praticamente rifacendo i dipinti originali realizzati dal Toscano.
Stefano Bargis (Busca 1916- 1999), artista operoso soprattutto a Busca e nel Saluzzese, ma con frequenti rassegne anche molto lontano dal cuneese, e è stato definito "il pittore della neve". Ivo Vigna ha detto per lui che era innamorato del suo paese da dove si muoveva verso le valli per cercare ispirazione al suo dipingere. " ***Fu allievo del professor Lavalle dal '28 ed iniziò a dipingere nel '32, trasformando la sua visione dell'arte in un motivo di vita***.".
Fu pittore che spaziò nella sua ricerca in molte tematiche, dal paesaggio alla natura morta alla composizione floreali ed alle scene di genere; ma il tema che più lo ha caratterizzato fu proprio quello della neve.
Per **Ego Bianchi** (Castel Boglione 1914- Cuneo 1957) non c'è bisogno di spendere tante parole, essendo stato uno dei pittori più significativi tra quelli operosi in provincia. Allievo all'Accademia Albertina di Giacomo Grosso e Cesare Maggi, ha poi sviluppato una sensibilità nella sua pittura, dove le atmosfere coloristiche, inizialmente applicate a temi di paesaggio tradizionali, lasciarono progressivamente il posto a visioni fantasmagoriche cariche di echi post-impressionistici e cubisti, creando opere definite dall'autore stesso «introspezioniste».
Giulio Boetto (Torino 1894- 1967) è stato inserito in rassegna in quanto scelse Saluzzo, come luogo di vita e per la sua attività artistica, tanto da essere definito "il torinese di Saluzzo".
Trasferitosi in questa città a trent'anni, prima frequentò l'Accademia Albertina di Torino ed esordì nel 1919 alla Quadriennale Torinese.
Tra la fine della Grande Guerra e gli Anni '50, è uno dei più proficui e virtuosi interpreti della vita e del paesaggio piemontese.
Piero Dutto (Fossano 1920- 2011), è stato prima uno straordinario artigiano del legno e negli anni maturi si dedicò alla pittura ad olio confrontandosi con tanti altri artisti operanti in provincia ed ottenendo risultati che, seppur

condotti guardando alla tradizione paesaggistica piemontese ed ai post-impressionisti francesi, ha saputo trovare spunti di indubbia originalità sia che frequentasse le zone delle nostre valli e delle Langhe che si spostasse nelle aree della Liguria interna.

Giovanni Gagino (Fossano 1924- Cuneo 2014) è stato pittore non di professione che però intese l'arte con serietà, sviluppando una pittura fortemente coloristica, dove la costruzione dell'immagine non passa per il disegno ma è realizzata direttamente attraverso ampie campiture cromatiche; cominciò a dipingere da autodidatta secondo gli insegnamenti di Roberto Luciano, che poi lo volle nel gruppo italo-francese dei "Frères d'Art", e di Ego Bianchi.

Umberto Lattanzi (Lugano 1915- Cuneo 1989) ha svolto la sua attività di pittore in altre zone (tra cui Bossolasco) per trasferirsi poi a Cuneo dove ha dato un contributo notevole alla pittura paesaggistica distinguendosi nell'area dei "Pittori di Cuneo"degli anni '60/ '70 con una tavola cromatica di vivo interesse.

Giuseppe Augusto Levis (Chiomonte 1873- Racconigi 1926) è tra gli artisti presenti nella rassegna uno tra quelli che più riallaccia la sua esperienza a quella del paesaggismo piemontese del secolo precedente.

Iscritto all'Università, per qualche anno seguì i corsi della Facoltà di Giurisprudenza, per poi dedicarsi alla passione artistica, entrando a far parte della cerchia di allievi di Lorenzo Delleani a partire dal 1901. In quest'anno si trasferì a Racconigi ma questo non gli impedì di viaggiare moltissimo in tutta Europa e per alcuni mesi in Russia. Per più di quindici volte presente alla Promotrice torinese con sue opere, ha lasciato una grande quantità di opere presenti anche in prestigiose collezioni pubbliche e private in Italia ed all'estero.

Vincenzo Liggera (Linguaglossa 1926- Savigliano 2002) si avviò alla pittura per una passione che lo guidava fin da giovane e la esercitò sopratutto dopo il suo arrivo a Savigliano. Rivolse la sua attenzione particolarmente al paesaggio montano scoperto frequentando le valli Varaita e Po con risultati sovente interessanti sia nella piccola che nella media dimensione delle sue tele.

Roberto Luciano (Cuneo 1906- 2001) fu a Cuneo per tanti anni uno degli artisti più seguiti ed apprezzati. Il padre falegname condivideva il laboratorio con l'affreschista Ferro e così per lui fu naturale avviarsi alla pittura. Nel 1927 si trasferì a Torino dove frequentò un corso di ammissione all'Accademia che seguì per tre anni, conseguendone il diploma, ma poi se ne staccò seguendo il suo istinto. Tornato a Cuneo, continuò a dipingere e qualche tempo dopo allestì la prima mostra al Circolo Sociale cittadino. Nel dopoguerra un amico lo invitò nella sua villa di Lugano e da lì Luciano riuscì ad organizzare una mostra a Milano dove tutte le sessanta opere presentate vennero vendute. Nel 1952 a Nizza fondò il gruppo italo-francese dei "Frères d'Art" (in cui coinvolse tra gli altri Giovanni Gagino, Franco Marro, Leo Remigante) che guidò praticamente fino alla morte in manifestazioni pittoriche in Italia e Francia. " Pittore errante", Luciano dimorò temporaneamente in Svizzera, Belgio, Olanda e Francia. Non si contano le mostre personali che organizzò in Italia e all'estero.

Gianni Mana (Fossano 1933- 2017), si divise tra le sue grandi passioni, il ciclismo e la pittura. Nel primo fu anche professionista correndo un giro d'Italia e come pittore si confrontò da autodidatta con tanti artisti in Piemonte, Liguria e anche in Francia.

Alle Langhe ed ai panorami delle valli cuneesi e piemontesi dedicò molta della sua attenzione dipingendole in tutte le stagioni pur senza trascurare altre tematiche. Aveva capacità tecniche notevoli e non c'era tematica che non volesse porre e trasferire sulla tela con il suo ventaglio cromatico particolarmente ricco.

Luciano Marengo (Bra 1934- Fossano 2014) invece, naturalmente predisposto al disegno, alternò nel suo tempo libero alla pittura la lettura non soltanto della narrativa ma anche della saggistica storica. Quando si metteva davanti al cavalletto, la sua predilezione andava sopratutto alla figura; ma, sopratutto in estate quando saliva in vacanza a Valdieri, sceglieva di dedicarsi al paesaggio confrontandosi con altri artisti (Gagino, Dutto, Veglio, Lamberti in particolare) e non disdegnava neppure "andar per langa" in occasionali scorribande domenicali. Ha esposto in personali e collettive a Bognanco, Camponogara, Torino e altrove.

Franco Marro (Cuneo 1924- Limone 1998) si avvicinò da autodidatta alla pittura seguendo i suggerimenti di Roberto Luciano con il quale spesso si muoveva per dipingere. Inoltre fu in contatto con il pittore Giulio Benzi, ricoverato nell'istituto climatico di Robilante e in precedenza per diversi anni assistente a Torino di Felice Casorati; della "lezione" di Giulio Benzi molti hanno visto il segno nei lavori di questo artista silenzioso e schivo che alla pittura dedicò gran parte del suo tempo libero, confrontandosi con quanti in quegli anni praticavano a Cuneo e dintorni la pittura. Fece parte, chiamato da Luciano, del gruppo dei "Frères d'Art" con ii quali espose numerosissime volte e proprio durante uno di quei raduni artistici morì improvvisamente.

Paolo Marsanasco (Pavia 1926- Cuneo 1999), interessato alla pittura fin da giovanissimo, vi si applicò con maggiore assiduità dopo che si trasferì a Cuneo per la sua attività lavorativa. Si divise allora tra la professione di odontotecnico e la pittura mostrando di prediligere una essenzializzazione del paesaggio ed in questo tralasciando l'esperienza post-impressionista. Fece uso di un ventaglio cromatico sempre molto misurato e smorzato nei toni. Più volte inserito nel "Catalogo Bolaffi d'arte", partecipò a mostre

collettive, riunioni di residenziali di pittori confrontandosi con tutti ma rimarcando le caratteristiche del suo modo di intendere la figurazione.

Enrico Myller (Milano 1912- Racconigi 2002), frequentò l'Accademia di Brera per tre anni senza però conseguire in seguito il diploma. Per lavoro nel dopoguerra si trasferì a Fossano dove continuò a dipingere fino alla soglia del nostro secolo e, d'estate, molto frequentò l'alta valle Varaita tra Chianale e Bellino dove si concentrò molta parte della sua produzione artistica. Gli scorci fossanesi fanno parte del suo patrimonio figurativo e della città colse aspetti spesso dimenticati.

Marco Perotti (Caraglio 1921- Cuneo 1980), dopo aver compiuto anche studi accademici: Si dedicò all'insegnamento ed in particolare insegnò pittura (mentre Ezzo Chicca insegnava disegno) alla scuola comunale "Lattes" di Cuneo (dove anche Valerisce insegnava scultura). Faceva parte del gruppo indicato come "pittori di Cuneo" e con questi si confrontava con assiduità pur mantenendo un suo stile distintivo che, sotto un certo profilo, rimandava all'esperienza di Quadrone e di Fracchia.

Pietro Piacenza (Racconigi 1879- 1960) oltre che pittore era anche musicista. si era formato all'Accademia Albertina di belle Arti di Torino sotto la guida di un personalissimo Kirchmayer. Come ha scritto Nadia Monasterolo, "*i suoi quadri rappresentano gli scorci più classici piemontesi, montagne, torrenti, cime del Monviso tutti rigorosamente curati, puliti e molto materici dove osserviamo l'abilità nella stesura e accostamento dei colori* ...".

Carlo Pirotti (Torino 1938- Saluzzo 2015), ha vissuto per lungo tempo a Madonna dell'Olmo dove aveva lo studio. Anni prima, con Alfredo Ciocca e Dino Pasquero, aveva formato il gruppo de "I Tre", dopo aver nei primi anni cinquanta del secolo sorso cominciato ad occuparsi di pittura e di litografia. Ma fin da piccolo aveva praticato il disegno e, poco dopo per quattordici anni alla scuola di Cornelia Ferraris, si esercitò assiduamente. Così giustamente per lui è stato detto che " *In lui il disegno è esatto, le composizioni equilibratissime, apparentemente "troppo facili". Ma forse è proprio questo il mistero di Pirotti: d'essere, come pittore, senza mistero, così chiaro e, posso dirlo, perfetto da rasentare quasi il distacco, e apparire inafferrabile, se non proprio lontano. Il suo lavoro (realizzato prevalentemente ad olio) consta di elaborazioni nelle quali, all'apparente semplicità, corrispondono un articolato lavoro, una scienza dei ritmi, degli accordi, della rispondenza tra gli spazi e un disegno estremamente vigile e sensibile*."

Umberto Reineri (Cuneo 1924- 1988) ha scelto anche lui di praticare la pittura da autodidatta, e l'ha fatto essenzialmente dopo il suo rientro dalla prigionìa nella seconda guerra mondiale. Ha frequentato, forse, il pittore Giulio Benzi e, certamente, Franco Marro, Michele Berta ed altri di quel gruppo cuneese operoso in quegli anni. Si cimentò in qualche occasione anche con la scultura e la sua espressione pittorica sembra muoversi sopratutto attraverso un calibrato accostamento cromatico-tonale.

Leo Remigante (Saluzzo 1931- 1999) fu, negli anni cinquanta/settanta, una delle figure saluzzesi più conosciute (e al tempo stesso più schive) in campo artistico. Si applicò al disegno e alla pittura fin da giovanissimo e Giulio Da Milano, sfollato a Saluzzo in tempo di guerra,rimase stupito dai suoi lavori. Più tardi conobbe Francesco Menzio che lo invitò nel suo studio. Ma Remigante preferì accettare l'invito di Amleto Bertoni e con lui fu restauratore raffinato e preciso, eseguendo lavori anche per il Quirinale (con Gronchi) e in Vaticano (con il card. Micara). Poi fu bravissimo pittore sulla scia delle esperienze di Matteo Olivero e Giulio Boetto ma con un taglio che lo distingueva . Per lui Miche Berra, nel ricordarlo,tra l'altro ha scritto: " *Lo chiamavano il «gran solitario» per le sue rare presenze: sempre una sola mostra, in una piccola galleria di Saluzzo sufficiente appena a contenere una ventina di quadri non di grandi dimensioni*." Negli ultimi anni, dopo alcuni viaggi negli stati africani che affacciano sul Mediterraneo, ha dipinto tele che lo avvicinano ai cosiddetti "orientalisti" di fine Ottocento (Pasini, Cecconi,Fortuny).

Vittorio Risso (Saluzzo 1901- 1949) è stato, nel periodo tra gli anni 1025/1945, il pittore saluzzese più "rivoluzionario" e il più misconosciuto che ottenne apprezzamenti nell'ambiente torinese ma sempre scarsa fortuna ed attenzione in provincia (fatte salve qualche doverosa eccezione, come quella del collega Giuseppe Cavallera), Esordì inizialmente nel 1929 alla Promotrice di Belle Arti di Torino con un autoritratto in gesso. Era molto cagionevole di salute e, mentre si guadagnava da vivere facendo il decoratore, si dedicò alla pittura a partire dal 1934; tenne la sua prima personale alla galleria torinese Faber nel 1946 che lo rivelò come pittore di notevoli qualità espressive come rilevò il critico Emilio Zanzi e come sottolineò in seguito Miche Berra. Per le sue cattive condizioni (sia fisiche che economiche) non si mosse molto da Saluzzo e la sua opera riflette gli innumerevoli volti della città del tempo, scene di mercato e il paesaggio circostante. Una importante retrospettiva si tenne a Torino nel 1960 con testi in catalogo di Bartolomeo Gallo e Angelo Dragone.

Pino Roasio (Saluzzo 1924- Cuneo 1984) fin dai banchi della scuola elementare ebbe la sua prima celebrità, grazie a Francesco Costa che lo spronava nel disegno a cui più tardi nella scuola serale successe con il professore di disegno Calliero. Così prese a frequentare lo studio di Giulio Boetto a Saluzzo e più tardi, trasferitosi a Cuneo, unendosi in amicale sodalizio con Giacomo Perotti mentre quanto al modo di trattare la luce nei propri oli derivata, trasse

spunto da vari soggiorni in Liguria e dall'osservazione dei lavori del grande divisionista di Acceglio Matteo Olivero. Se invece guardiamo al suo modo di intendere il paesaggio il suo lavoro apparirà sempre più pregnante, condotto con la calma di una visione del tutto personale e dove la luce avrà un ruolo sempre più importante.

Dada Rolandone Bianchi (Torino 1917 - Cuneo 1992) moglie di Ego Bianchi che conobbe nell'istituto climatico "Novaro" di San Lorenzo al mare nel 1947 e sposò poi nel 1950 abitando a Mondovì, dove prese a lavorare sia con Ego che con la pittrice Gemma Beccaria. A Mondovì tenne le sue prime mostre con il marito e nel 1951, sempre con Ego, partecipò alla Mostra d'arte e artigianato di Firenze, successivamente, in luglio sempre di quell'anno e ancora in una mostra a due, con dipinti e ceramiche, nella "Terza Saletta del Caffè Aragno" di Mondovì, nuovo cenacolo per artisti ed appassionati d'arte. A partire dal 1957, dopo la scomparsa di Ego, colpito dall'influenza asiatica, mentre si dedicava a tener viva la memoria ed a far conoscere l'arte del marito, prese a operare pittoricamente con una forma espressiva "***di spontaneo racconto poetico dove convivevano memorie di infanzia e sogni staccati dalla dura e sofferta realtà quotidiana. Inserita nel filone della naïveté dove raccolse affermazioni internazionali, la sua fu però una pittura fantastica***" e fiabesca che leggere in chiave naif è certo riduttiva; prese anche a partecipare a concorsi estemporanei ed in uno di questi, a Peveragno, le venne assegnato il primo premio per l'opera "Il carrettino delle fragole".

Giovanni Saccomano (Udine 1916- Cuneo 1984) quando nacque era già orfano del padre, caduto sul Carso pochi mesi prima, e così venne collocato, ragazzino, in un collegio di Cividale del Friuli, dove si dedicò agli studi fino ai diciotto anni. Fu in quegli anni che scoprì di avere inclinazione per il disegno e fece le prime esperienze eseguendo lavori all'acquerello. Più tardi fu militare in Etiopia e poi coinvolto nella guerra. Rientrato nel 1943, entrò in semiclandestinità e si trasferì a Bernezzo dove conobbe Gip Dolla che, in quanto italiano emigrante in Francia, per causa della guerra era rientrato in terra cuneese trovando ospitalità in paese dove vivevano sue zie materne. Saccomano prese a lavorare come guardiacaccia e nel tempo libero, (come ha scritto Flavio Bonardo) "***frequentò musei e biblioteche, ben deciso a costruirsi un bagaglio culturale ed artistico, per migliorare la sua pittura che, si giovò così dell'attenzione che egli, ebbe per i movimenti: macchiaiolo ed impressionista*** ". Lo stesso autore ricorda che all'inizio degli anni sessanta, allestì la sua prima personale a Cuneo, e successivamente tornò ad esporre in città almeno una mezza dozzina di volte e, sempre lo stesso autore, ricorda che "***in quel tempo, fece parte del gruppo cuneese, denominato: "I Pittori di Via Mondovì***". Fece poi parte del "Grup d' Amis" con Dino Pasquero, Alfredo Ciocca, Carlo Pirotti e molti altri artisti piemontesi. Numerosissime le mostre personali in provincia ma anche in Piemonte e Liguria e le collettive in Italia e in Francia.

Giuseppe Sacheri (Genova 1863 - Pianfei 1950) , dopo varie migrazioni, approdò a Torino dove all'Accademia Albertina fu allievo di Lorenzo Delleani; in seguito strinse rapporti d'amicizia col gruppo dei "Pittori di Sturla". Rientrato a Genova vi risiederà per molti anni finchè, nel 1927, lascerà Genova per trasferirsi stabilmente in campagna a Pianfei e qui visse in tranquillità la seconda parte della sua vita dedicandosi alla pittura di quei paesaggi e alla vita culturale che lo vide continuare a partecipare ad esposizioni a Torino, Livorno, Chiavari, Genova e Cuneo. Nella sua pittura " ***la luce e il colore definiscono poeticamente la natura che alterna i suoi protagonisti nelle varie fasi del giorno e delle stagioni manifestando una reale esigenza espressiva, nella quale egli sviluppa doti di riflessione e di abbandono sul motivo naturale."***

Piero Solavaggione (Carmagnola 1899 - 1979), è presente in questa mostra benchè non sia cuneese in senso stretto; grande parte della sua attività di artista si divise tra il torinese (in particolare il territorio carmagnolese), Parigi e proprio il cuneese dove contava molti legami di amicizia e dove era presente sovente in manifestazioni d'arte soprattutto nella zona della pianura (tra Bra, Fossano, Savigliano e Racconigi) dove, tra gli altri, apprezzava l'espressività di Carlo Sismonda. Come ha scritto per lui Angelo Mistrangelo , "***Le immagini del tempo appartengono alla pittura di Piero Solavaggione, a quel suo ripercorrere le strade, i viali, la campagna e gli scorci di paese che da sempre sono i poetici momenti di un dipingere dalla sensibile ed equilibrata resa espressiva. ... Vi è nelle opere la visione del paesaggio, la meditata impostazione delle nature morte, il fascino delle figure testimonianza del mondo ideale dell'arte"***. Considerazioni che si applicano anche all'opera presente in rassegna.

Gino Zanat (Castelletto Stura 1920 - Mondovì 1986) è stato uno dei pittori più interessanti nella Mondovì del secolo scorso, artista di grande scuola e maestro a sua volta: basti ricordare che "***fu amico di Sacheri, allievo di Fracchia e maestro di Corrado Ambrogio, tre delle stelle più luminose della Pléiade monregalese***", come è stato opportunamente indicato in un testo del 2013. Intanto bisogna ricordare che la maggior parte della vita e l'intera esperienza artistica la svolse a Mondovì. E' già stato notato anche in altre sedi come su Zanat sembri calato un velo di silenzio, in quanto la penultima retrospettiva che Mondovì gli ha dedicato risale al 1996 nella Saletta d'arte del Caffè Aragno e l'ultima mostra a lui dedicata al 2013 nel contesto della mostra dell'artigianato che annualmente si svolge a Mondovì. Proprio in occasione dell'ultima mostra

Remigio Bertolino ha scritto che «*l'artista monregalese trova nel paesaggio il correlativo oggettivo di stati d'animo e raffigura non più l'immagine mimetica del reale, ma atmosfere magiche e sospese. I paesaggi sono 'assolutizzati', ridotti alla pura essenza. […] L'intenso lavoro di sintesi per cercare di cogliere l'essenza del paesaggio è molto evidente nei carboncini dove il nitore del bianco e nero ci fa vedere la tensione verso la forma assoluta, l'eliminazione dei dati superflui. […] Zanat era un artista vero, dipingeva elegie paesaggistiche, dolci e struggenti*». Già altre volte ho avuto modo di mettere in discussione l'etichetta "chiarista" per la pittura di Gino Zanat in quanto. forse è meglio parlare da subito di una tendenza al "monocromatismo", con un paesaggio figurativo ma diafano che si dissolve nello sfocarsi delle sfumature tonali.

Piero Zucco (Trinità , 1923- Fossano , 1997), pittore, poeta e narratore di profonda cultura ed umanità e autodidatta come pittore si avviò alla pittura quando, grande invalido di guerra, tornò nella sua Trinità rientrando dalla prigionìa e dalla lunga degenza ospedaliera al suo ritorno in Italia. Ho avuto occasione di scrivere di lui in tante occasioni per sue diverse mostre personali in Piemonte, Valle d'Aosta e anche altrove. Era un "chiarista autoctono" tale divenuto senza volerlo in quanto la sua scoperta del bianco come colore protagonista non partiva da una riflessione sul movimento del "chiarismo". lombardo soprattutto, quanto piuttosto dalla sua necessità di esprimersi con l'uso di un ventaglio cromatico tutto attestato sui toni leggeri e luminosi della scala cromatica che più lo attirava, Qualche volta organizzatori di diverse rassegne collettive lo hanno inserito tra gli artisti dell'area monregalese ma, a ben vedere, Piero Zucco ha operato molto a contatto con Fossano ed il gruppo di pittori che negli stessi anni qui operavano, tutti radunati da quell'instancabile animatore che fu Pino Olivero con la sua galleria "La Cornice".

***

Chi visiterà la mostra, e avrà la pazienza di leggere queste note, potrà magari contestare le scelte fatte e, per certi versi, posso anche consentire.

Ma non va dimenticato che si sono avute limitazioni alla ricerca per diversi ordini di motivi. Innanzi tutto si è dovuto fare i conti con quello che era lo spazio espositivo; poi sulla necessità di non "affollare" troppo tali spazi e di mantenere un certo equilibrio tra le "presenze" scelte.

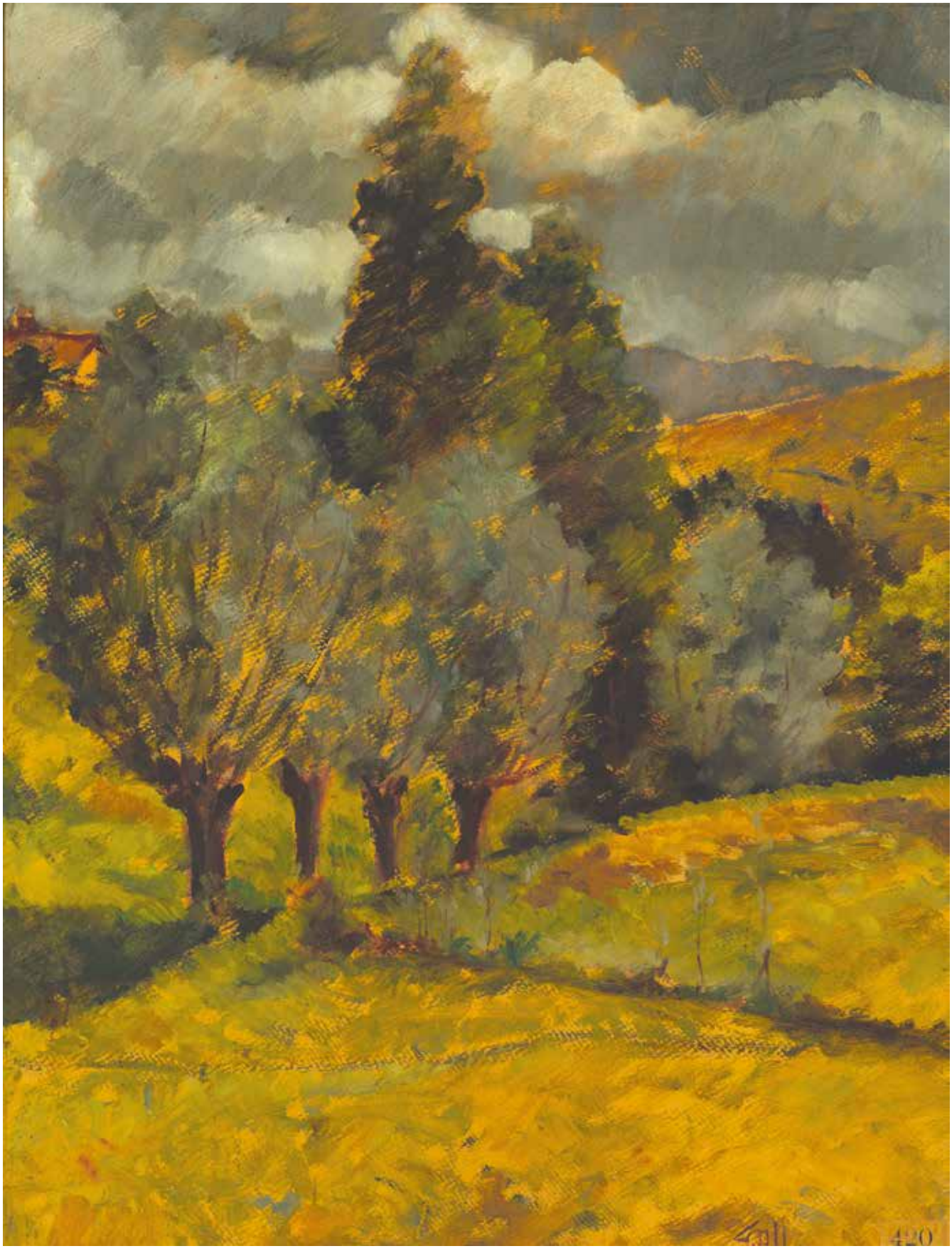
Un' altra motivazione che non va dimenticata è rappresentata dalla difficoltà di reperire il materiale di questi artisti che non sono più tra noi e la cui produzione si è "persa" in mille rivoli in tanti casi anche fuori regione.

Sarebbe stato desiderio di allargare la cerchia degli artisti presenti a tanti altri, da Giulio Benzi a Michele Baretta, da Tino Aime a Carlo Sismonda, da Piero Ansaldi a Michele Berta ed altri ancora, e questi sono soltanto esempi di quanto più lunga avrebbe potuto essere la lista delle presenze.

Ci siamo fermati lì e ci sarà sempre la possibilità di tornare sull'argomento: perchè quella "stagione" è degna di essere raccontata ancora.

OPERE IN MOSTRA

Giovanni Albesiano (Farigliano 1908 – Farigliano 2008)
Senza titolo, s.d.
Olio su tela, 49 x 37 cm
Courtesy Ilario Bainotti

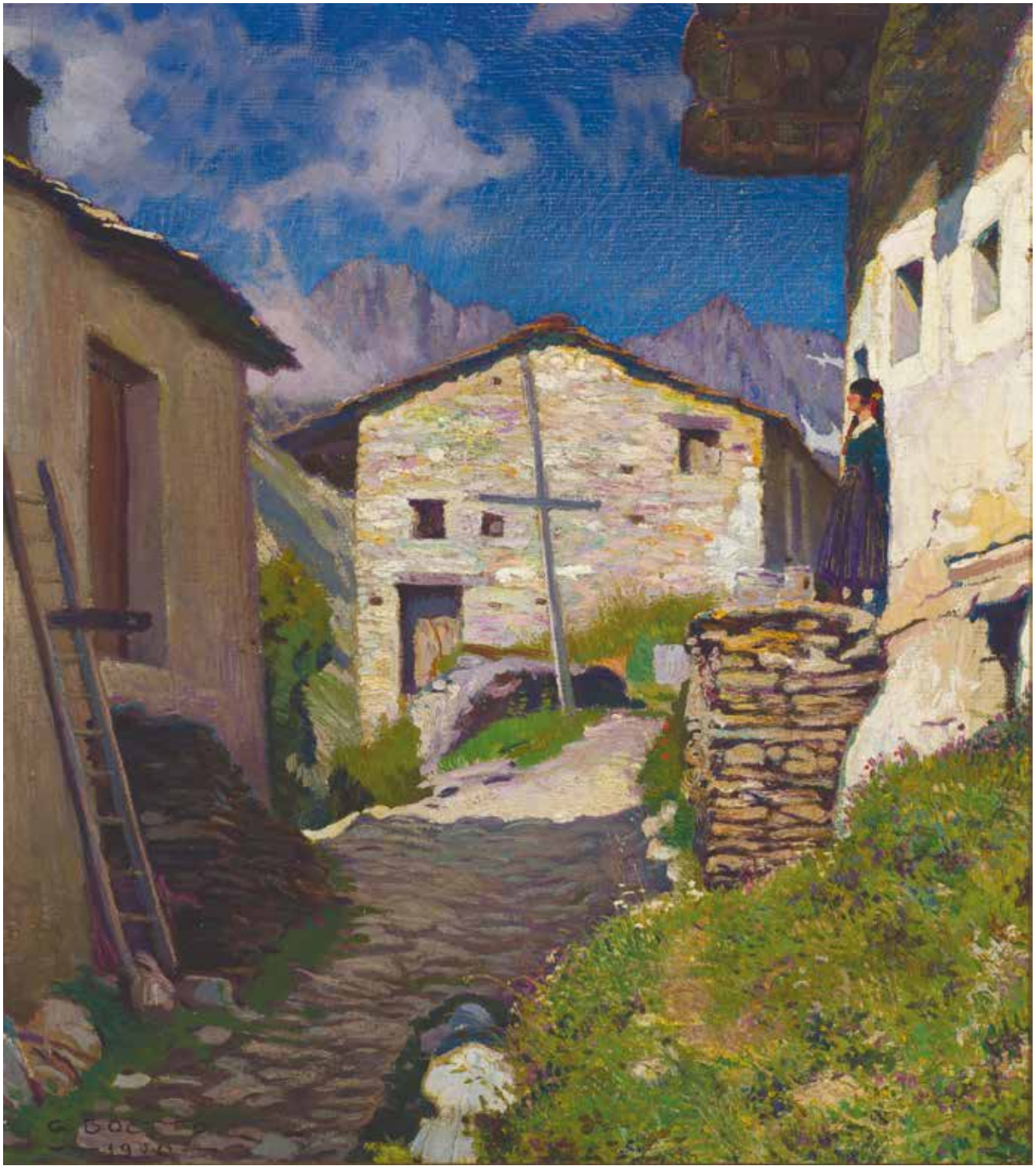


Stefano Bargis (Busca 1916 – Busca 1999)
Colori d'autunno, 1970.
Olio su cartone telato, 50 x 70 cm
Courtesy Ilario Bainotti

Stefano Bargis (Busca 1916 – Busca 1999)
Ritorno dal mercato, 1976.
Olio su compensato, 40 x 30 cm
Courtesy Ilario Bainotti

Ego Bianchi (Castel Boglione d'Asti 1914 – Cuneo 1957)
Senza titolo, 1945.
Olio su tela, 59 x 48 cm
Courtesy Ilario Bainotti

Giulio Boetto (Torino 1894 - Torino 1967)
Senza titolo, 1920.
Olio su tela, 54 x 60 cm
Courtesy Ilario Bainotti



Giulio Boetto (Torino 1894 - Torino 1967)
Senza titolo, 1039.
Olio su tela, 54 x 38 cm
Courtesy Ilario Bainotti

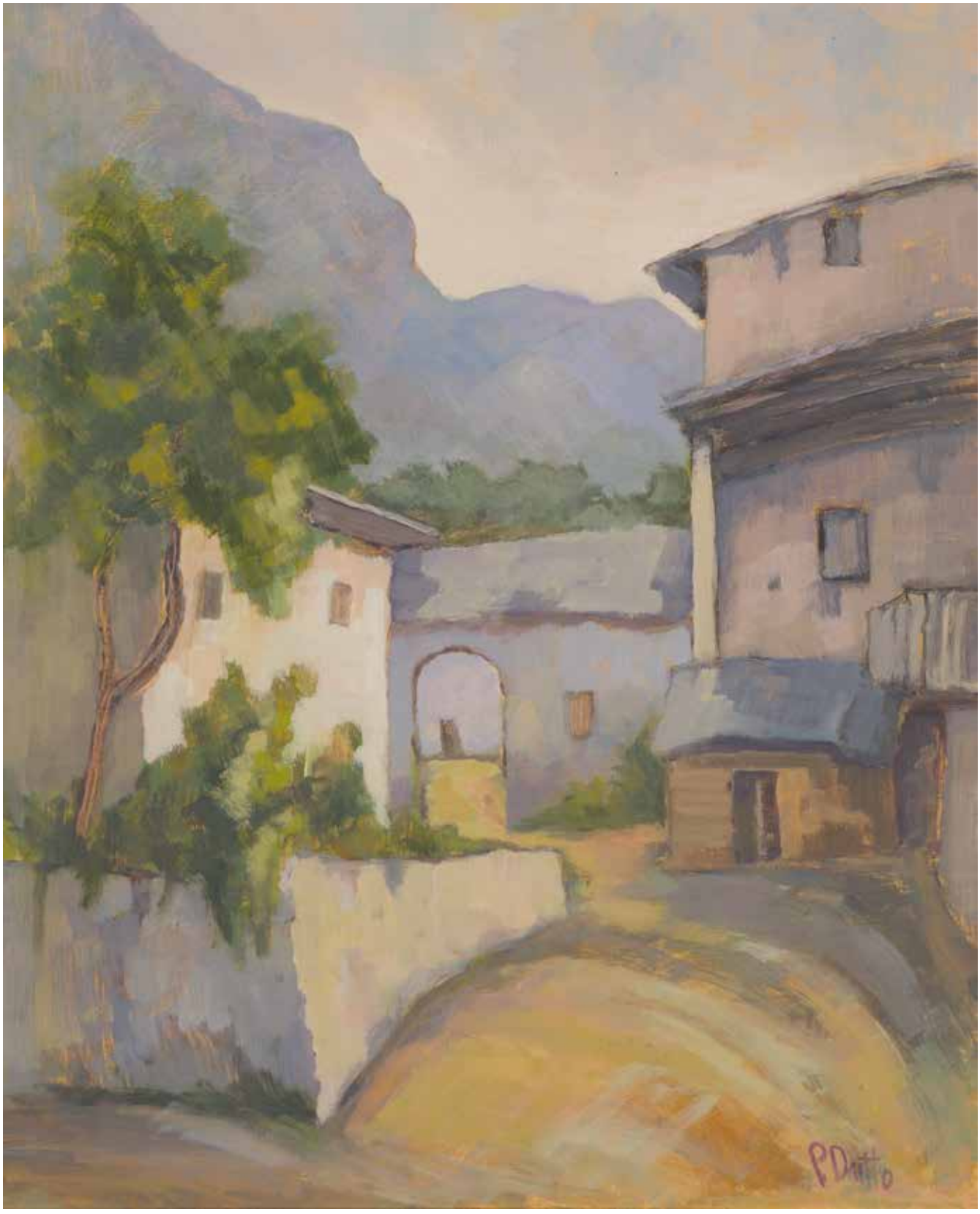
Giulio Boetto (Torino 1894 – Torino 1967)
Casolari di Bardonecchia, 1918/19 circa.
Olio su tavola di legno, 18 x 24cm.
Courtesy Mauro Sereno

G.Boetto

Piero Dutto (Fossano 1920 – Fossano 2011)
Casale in Valle Gesso, s.d.
Olio su faesite, 39,5 x 30 cm
Courtesy Carlo Morra

R. Dutto

Piero Dutto (Fossano 1920 - Fossano 2011)
Baite in Valle Gesso, s.d.
Olio su faesite, 50 x40 cm
Courtesy Carlo Morra



Giovanni Gagino (Fossano 1924 - Cuneo 2014)
Inverno, 2004.
Olio su cartone, 18 x 24 cm
Courtesy Cesare Botto

Giovanni Gagino (Fossano 1924 – Cuneo 2014)
Valle Roya di sera, senza data.
Olio su tavola, 40 x 50 cm.
Courtesy Mauro Sereno

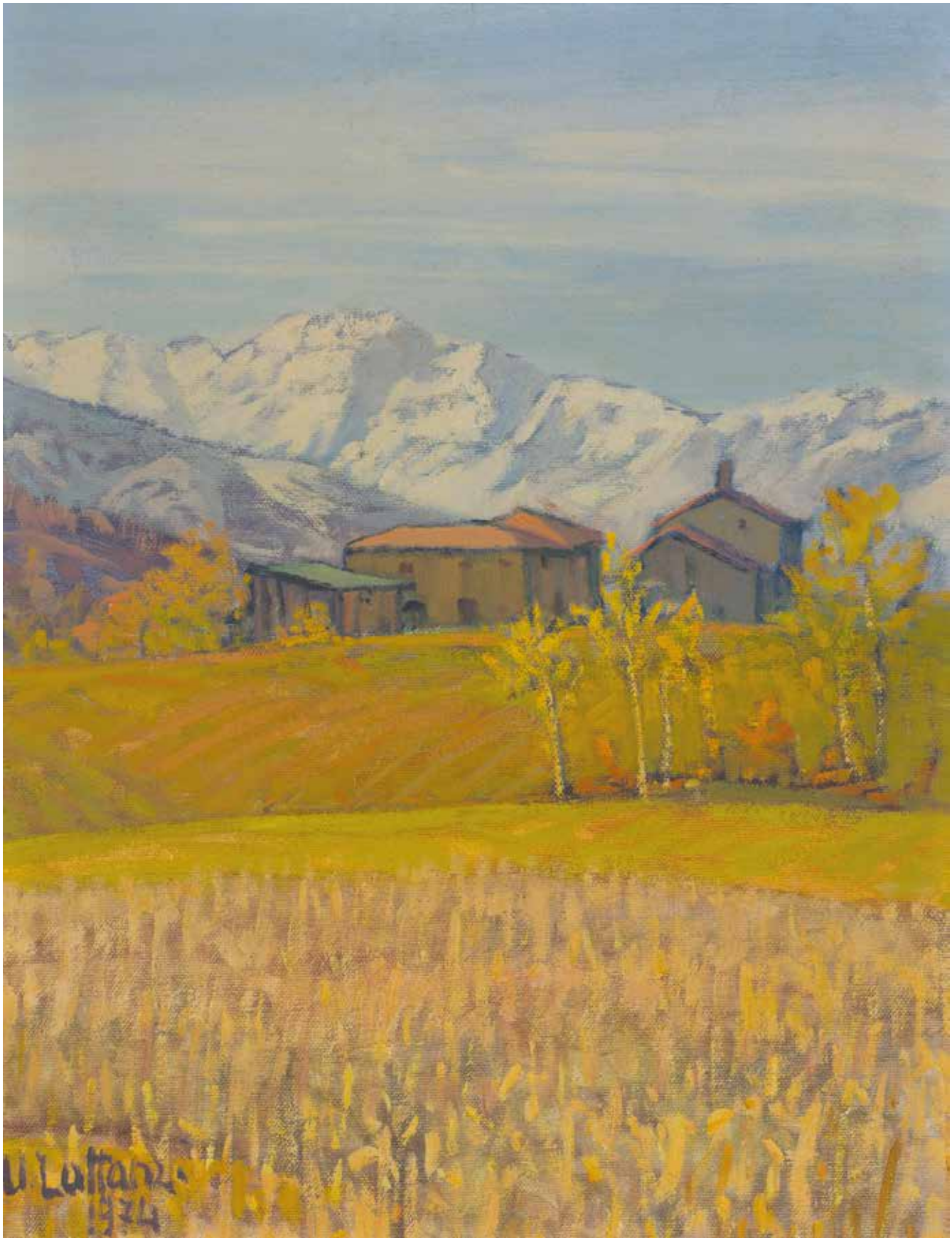
Gogino

Giovanni Gagino (Fossano 1924 – Cuneo 2014)
Ulivi e rocce, 2001.
Olio su tela, 88 x 110 cm.
Courtesy Mauro Sereno

Giovanni Gagino (Fossano 1924 – Cuneo 2014)
I Brutin, Vinadio,1987.
Olio su tela, 50 x 60 cm.
Courtesy Mauro Sereno

Umberto Lattanzi (Lugano 1915 – Cuneo 1989)
Paesaggio in val Varaita, s.d.
Olio su faesite, 48,5 x 28 cm
Courtesy Carlo Morra

Umberto Lattanzi (Lugano 1915 – Cuneo 1989)
Paesaggio autunnale, 1974.
Olio su cartone telato, 45 x 35 cm.
Courtesy Mauro Sereno


U. Lutta
1974

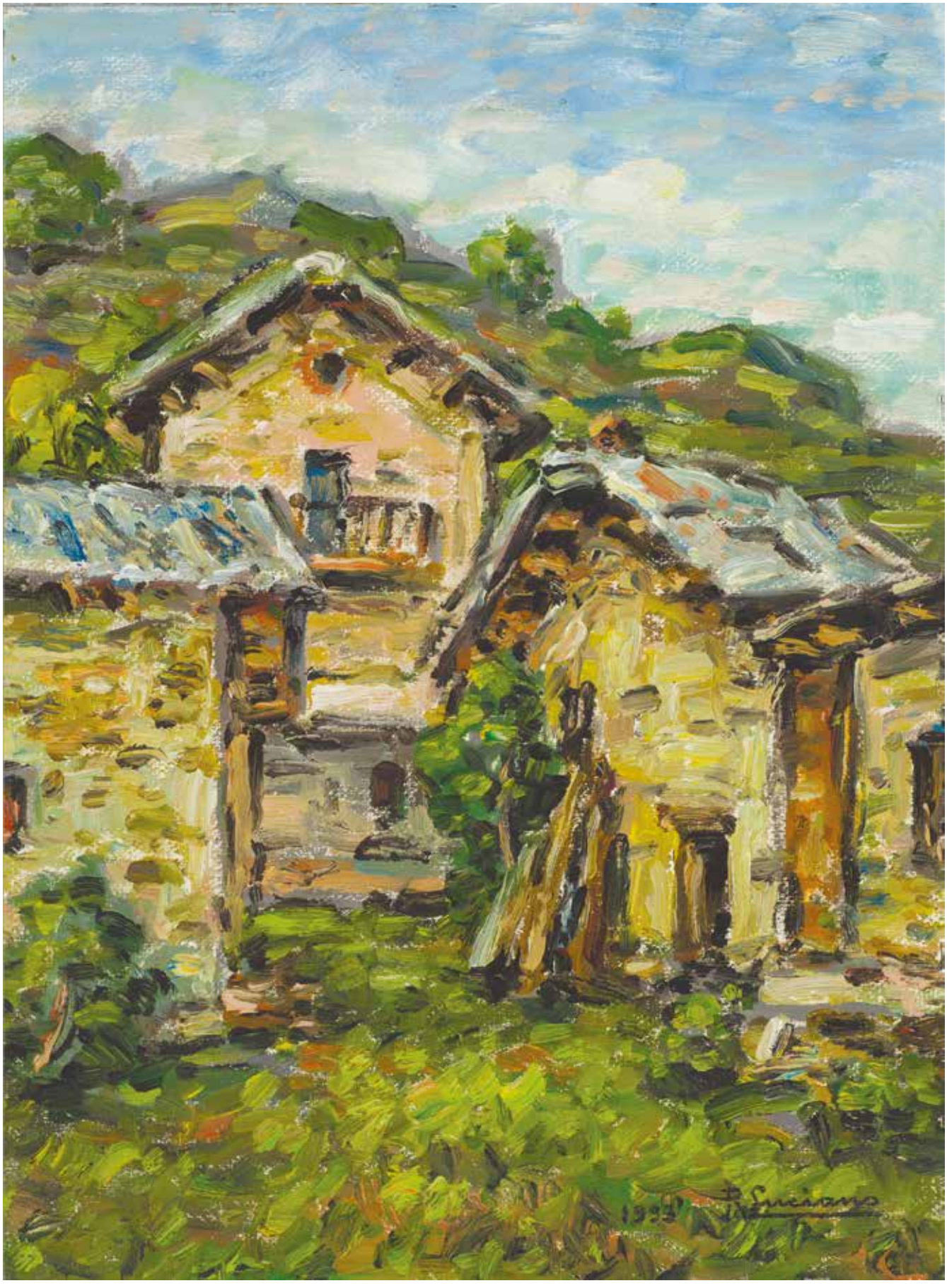
Umberto Lattanzi (Lugano 1915 – Cuneo 1989)
Val Varaita, 1969.
Olio su tela, 50x40 cm
Courtesy Piero Arese

Giuseppe Augusto Levis (Chiomonte 1873 – Racconigi 1926)
Paesaggio alpino, senza data
Olio su ceramica, diametro 37 cm.
Courtesy Mauro Sereno

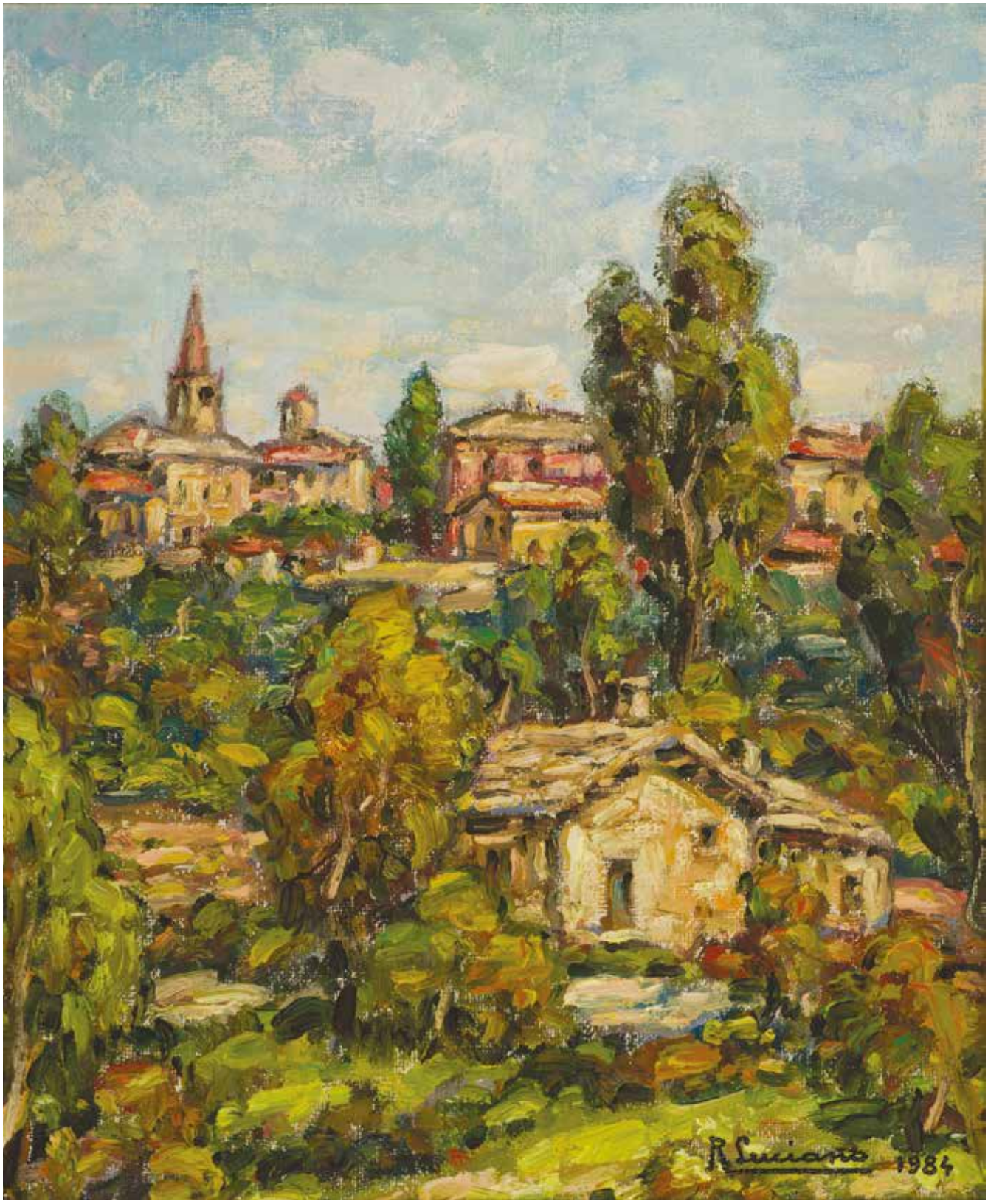
Vincenzo Liggera (Linguaglossa 1926 – Savigliano 2002)
Baite in Val Varaita, 1987.
Olio su tavola, 50 x 40 cm
Courtesy Michelangelo Biolatti

Vincenzo Liggera (Linguaglossa 1926 – Savigliano 2002)
Il Monviso, 1985.
Olio su tela, 60 x 80 cm
Courtesy Michelangelo Biolatti

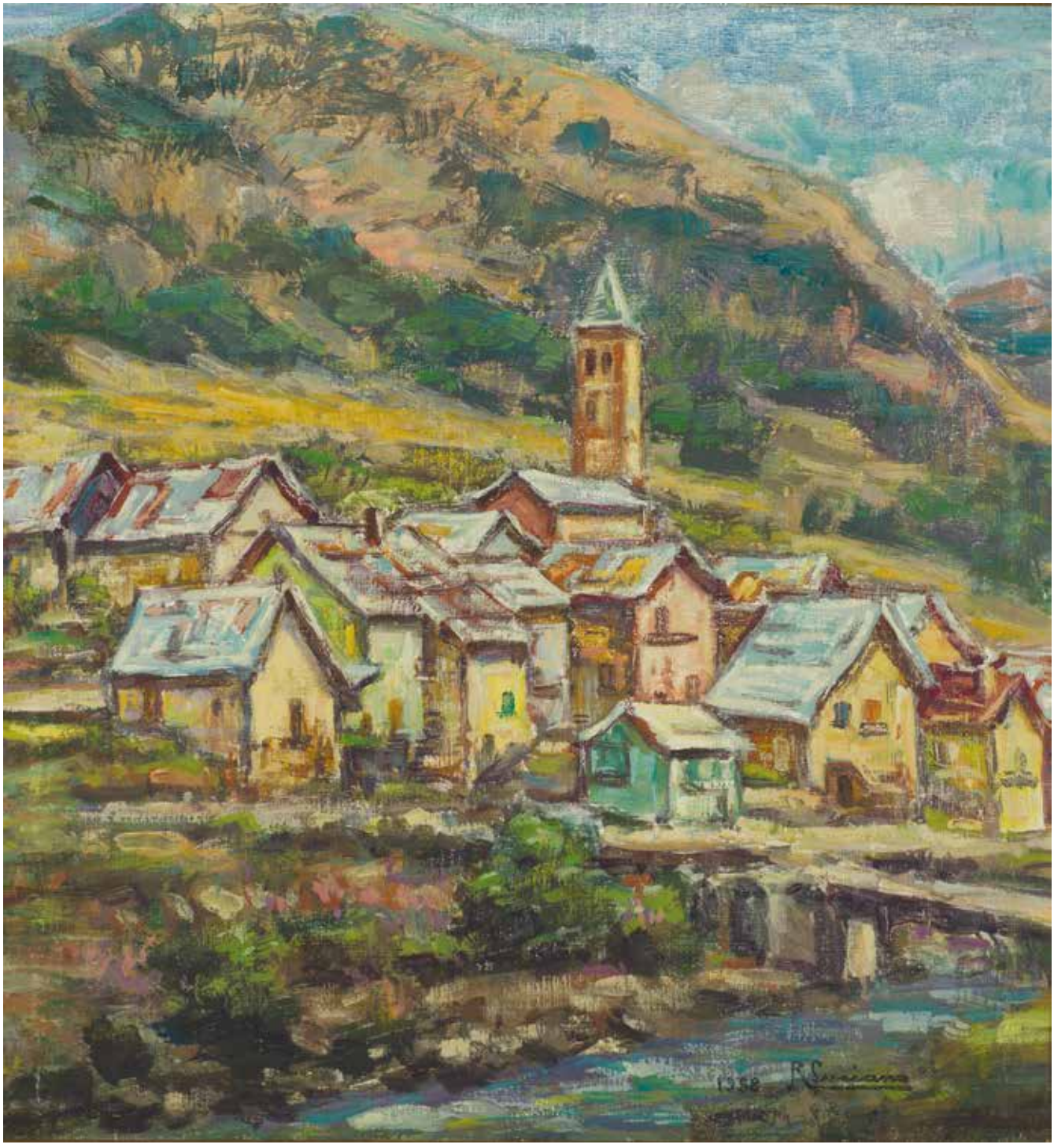
Roberto Luciano (Cuneo 1906 – Valdieri 2001)
Case di montagna, Limonetto (Cuneo), 1993.
Olio su tela, 55 x 41 cm.
Courtesy Mauro Sereno



Roberto Luciano (Cuneo 1906 - Cuneo , 2001)
Elegia autunnale, Dronero, 1984.
Olio su tela, 55 x 45 cm
Courtesy Ilario Bainotti


R. Luciani 1984

Roberto Luciano (Cuneo 1906 – Valdieri 2001)
Bersezio, 1952
Olio su compensato, 67x71 cm
Courtesy Piero Arese



Gianni Mana (Fossano 1933 - Cuneo 2017)
Montagne cuneesi, 1999.
Olio su cartone, 23 x 28 cm
Courtesy Cesare Botto

Gianni Mana (Fossano 1933 - Cuneo 2017)
Rustico sotto la neve,1998.
Olio su faesite, 39 x 29 cm
Courtesy Carlo Morra

Luciano Marengo (Bra 1934 – Fossano 2014)
In Valle Gesso, 1984.
Olio su tela, 40 x 50 cm
Courtesy Eredi Marengo

Luciano Marengo (Bra 1934 - Fossano 2014)
Casolare in Valle Gesso, 1991.
Olio su tela, 40 x 50 cm
Courtesy Eredi Marengo

Franco Marro (Cuneo 1924 – Limone 1998)
Nevicata, 1971.
Olio su tela, 18 x 24 cm
Courtesy Cesare Botto

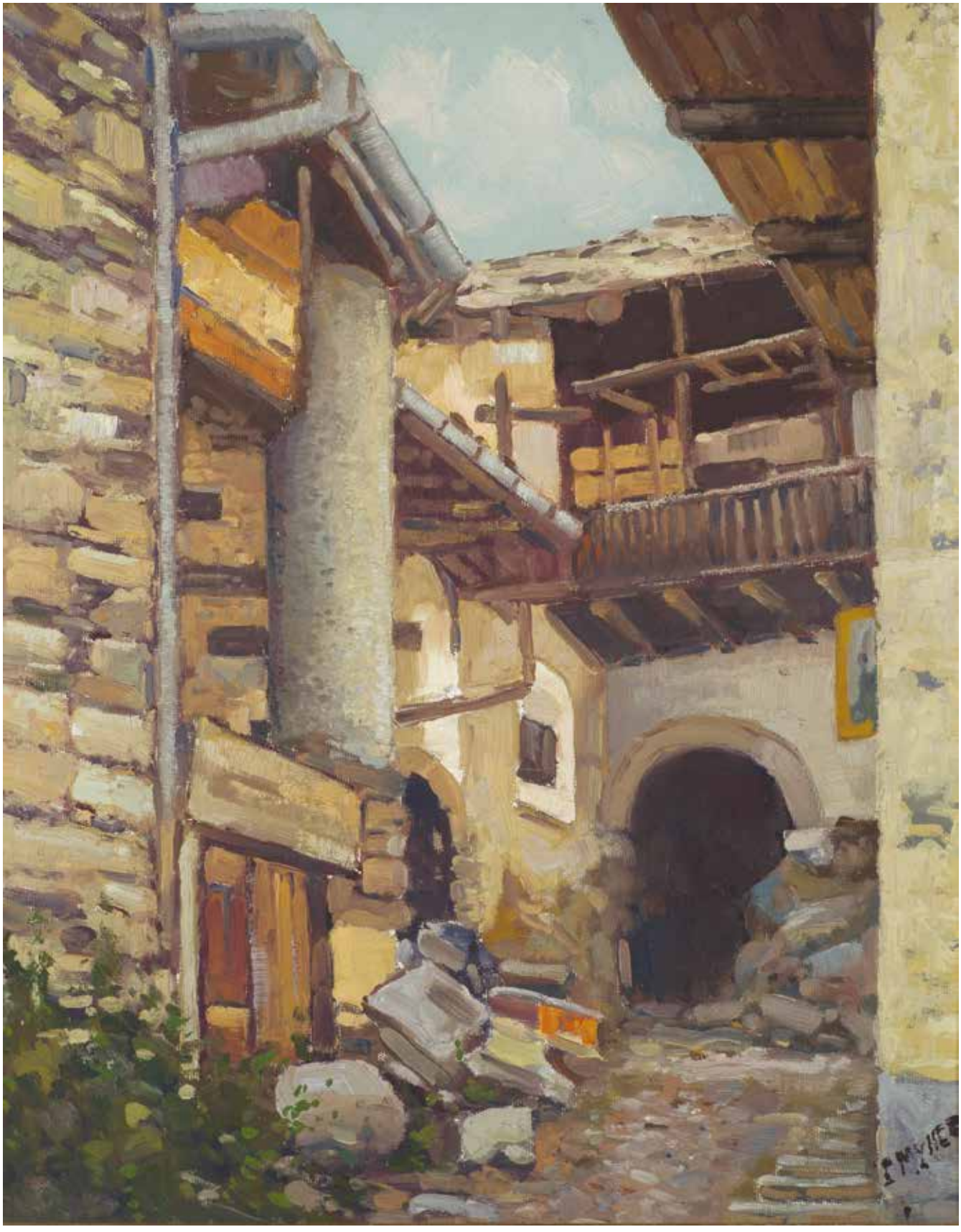
Franco Marro (Cuneo 1924 – Limone 1998)
Primavera al Fedio, s.d.
Olio su tela, s.d. 35 x 45 cm
Courtesy Carlo Morra

Marro

Paolo Marsanasco (Pavia 1926 – Cuneo 1999)
Neve in valle Stura, s.d.
Olio su faesite, 18 x 24 cm
Courtesy Carlo Morra

P - MARSANASCO.

Enrico Myller (Milano 1912 - Racconigi 2002)
Bellino, Val Varaita, Fraz. Celle, 1978.
Olio su cartone telato, 50 x 40 cm
Courtesy Giorgio Baudino

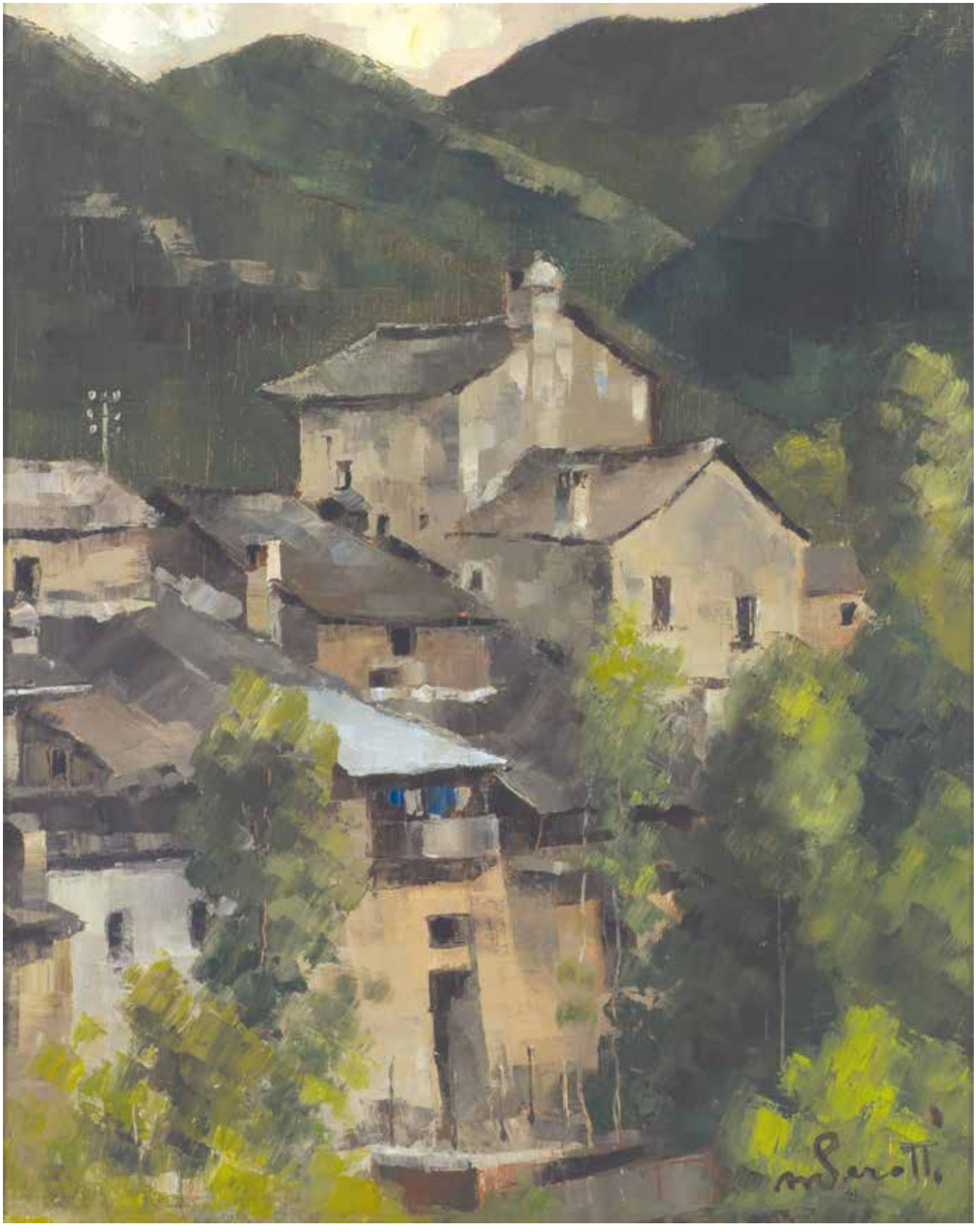


Enrico Myller (Milano 1912 – Racconigi 2002)
Chianale, 1991.
Olio su tela, 30 x 40 cm
Courtesy Mario Saettone

E MYLLER

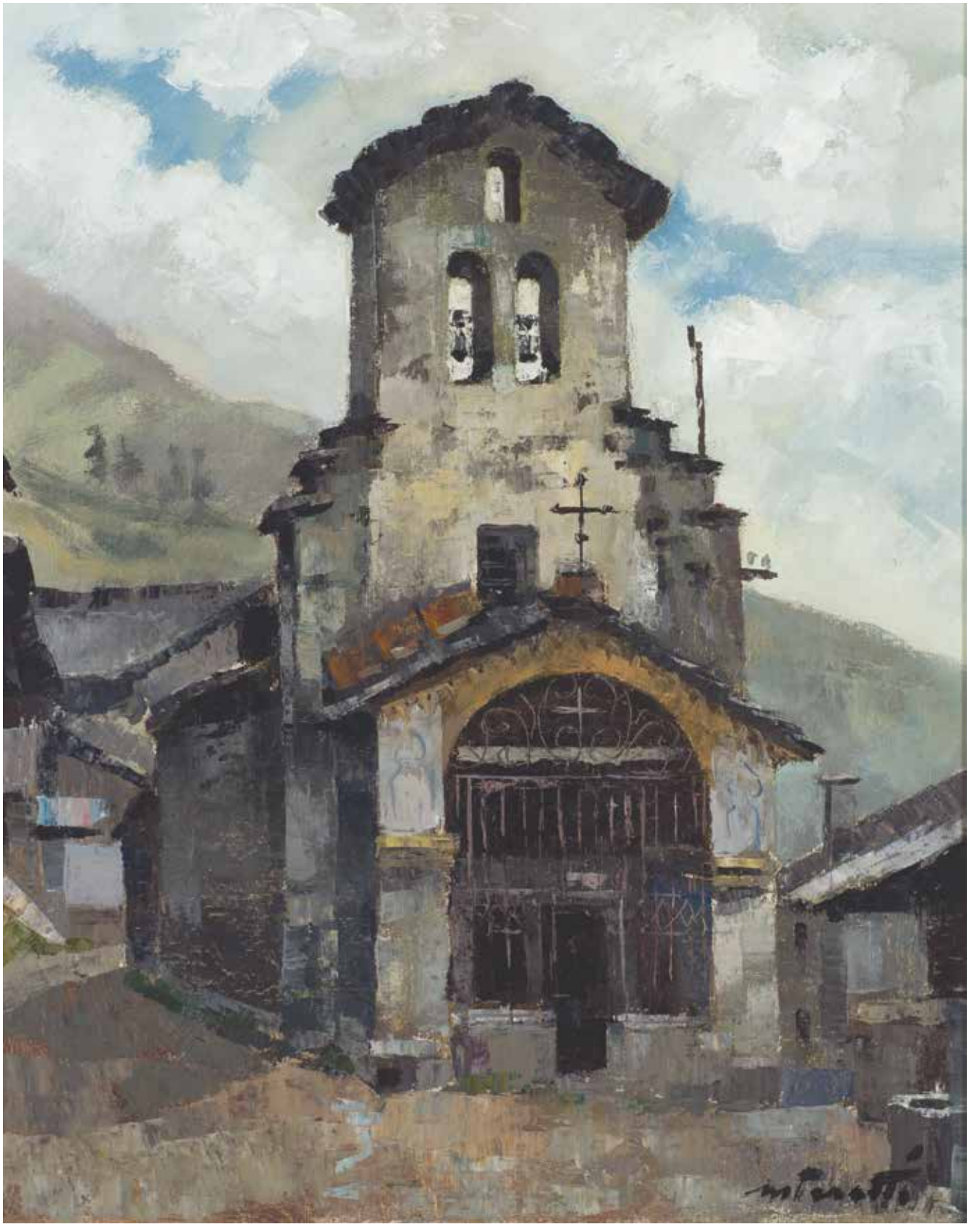
Enrico Myller (Milano 1912 - Racconigi 2002)
Ritorno all'ovile, 1978.
Olio su cartone telato, 17,5 x 23,5 cm
Courtesy Carlo Morra

Marco Perotti (Caraglio 1921 - Cuneo 1980)
San Damiano Macra, grigio e verde, 1966.
Olio su tela, 50 x 40 cm
Courtesy Ilario Bainotti



Marco Perotti (Caraglio 1921 – Cuneo 1980)
Rittana, mattino di fine inverno, 1969.
Olio su cartone, 50x40 cm
Courtesy Piero Arese

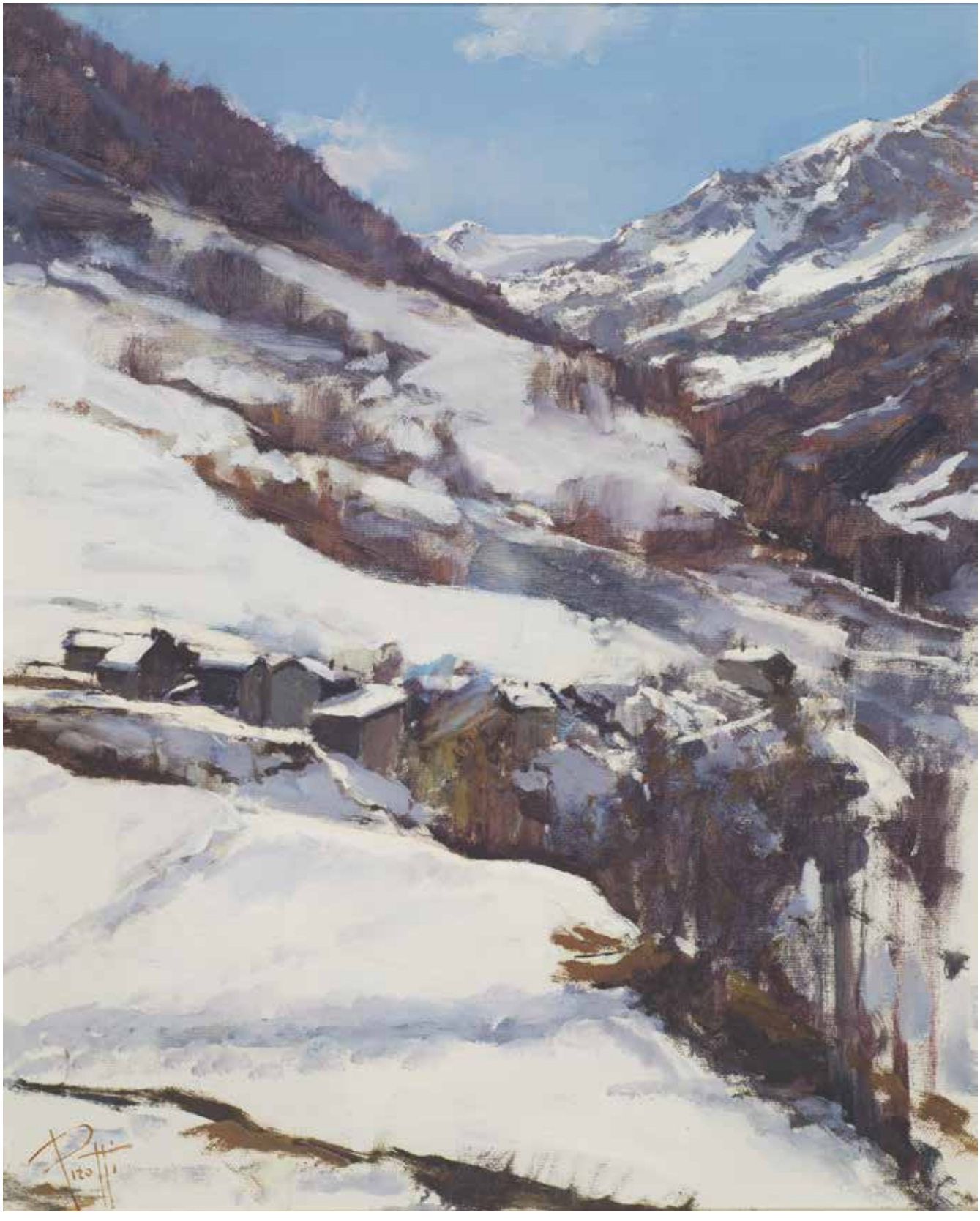
Marco Perotti (Caraglio 1921 - Cuneo 1980)
Chiesuola antica, Chianale, 1967.
Olio su cartone telato, 50 x 40 cm
Courtesy Ilario Bainotti



Marco Perotti (Caraglio 1921 – Cuneo 1980)
Fine inverno, Valle Stura, 1969.
Olio su cartone telato, 40 x 50 cm
Courtesy Ilario Bainotti

Pietro Piacenza (Racconigi 1879 - Racconigi 1964)
Neve perenne, s.d.
Olio su tavola, 30 x 45 cm
Courtesy Giorgio Baudino

Carlo Pirotti (Torino 1938 – Saluzzo 2015)
Gennaio, 2002.
Olio su tela, 50 x 40 cm
Courtesy Cesare Botto



Carlo Pirotti (Torino 1938 – Saluzzo 2015)
Bisalta, la montagna di Cuneo, s.d.
Olio su tavola, 20 x 30 cm
Courtesy Carlo Morra

Umberto Reineri (Cuneo 1924 – 1988)
Casolari sotto la neve,1984.
Olio su cartone telato,50 x 70 cm.
Courtesy Mauro Sereno

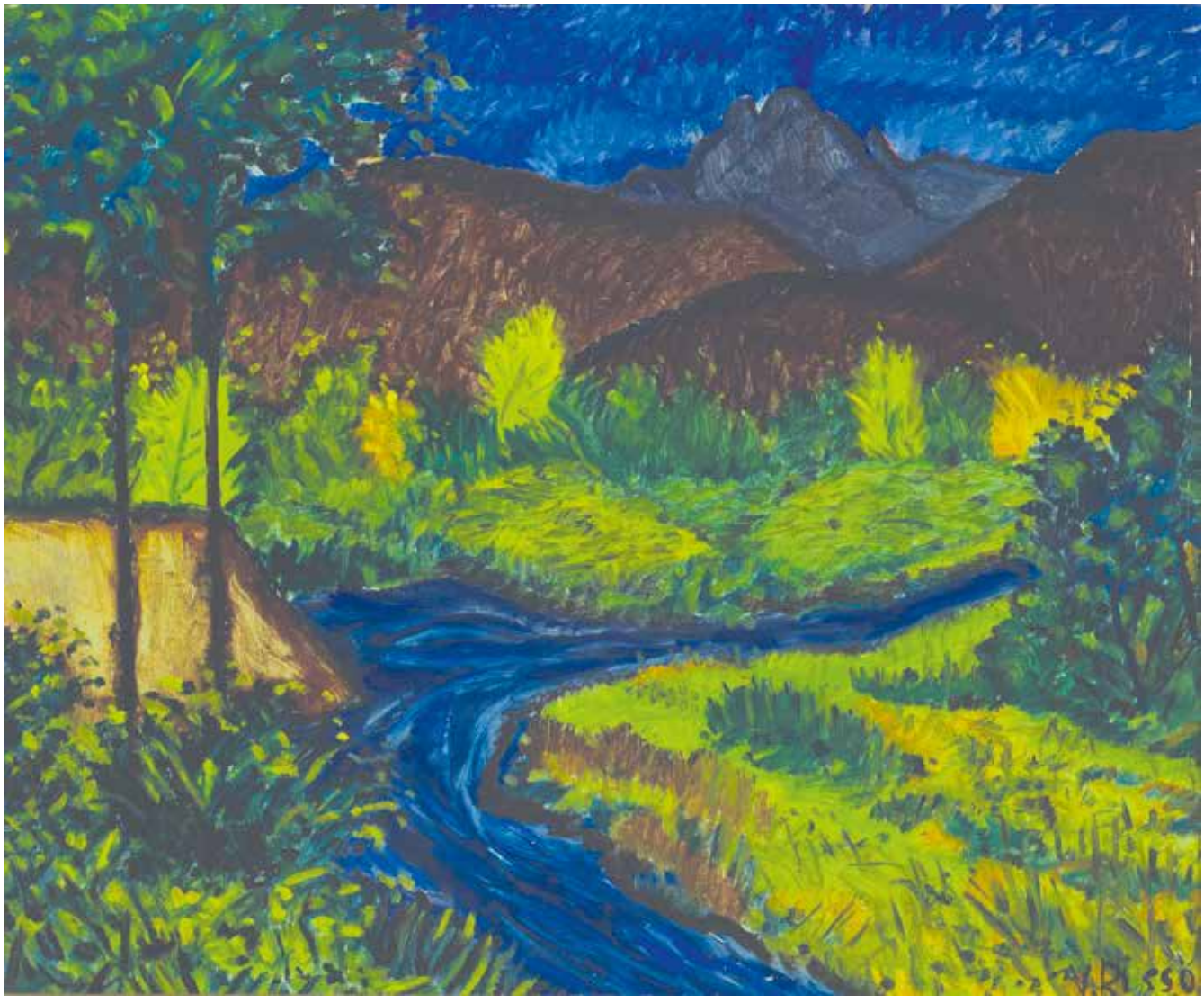
Umberto Reineri (Cuneo 1924 - Cuneo 1988)
Luce sulla neve,1980.
Olio su telato, 39 x 40 cm
Courtesy Cesare Botto

Leo Remigante (Saluzzo 1931 – Saluzzo 1999)
Sambuco, 1971.
Olio su masonite, 60 x 40 cm
Courtesy Ilario Bainotti

L. REMIGANTE

Leo Remigante (Saluzzo 1931 - Saluzzo 1999)
Villaro, Valle Maira, 1997.
Olio su masonite, 35 x 45 cm
Courtesy Ilario Bainotti

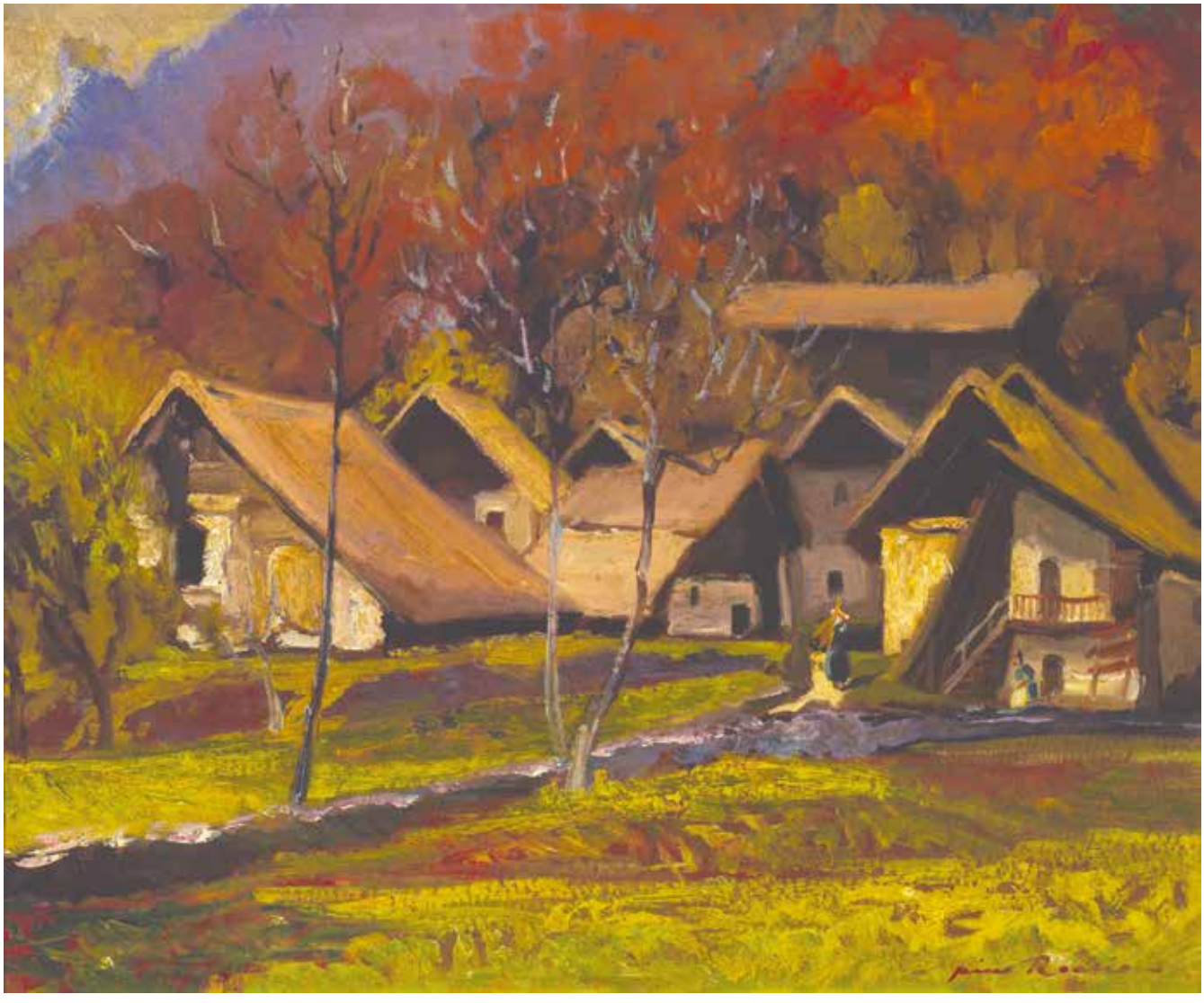
Vittorio Risso (Saluzzo 1901 - Saluzzo 1949)
Acqua blu, s.d.
Olio su tavola, 41 x 50 cm
Courtesy Giorgio Baudino



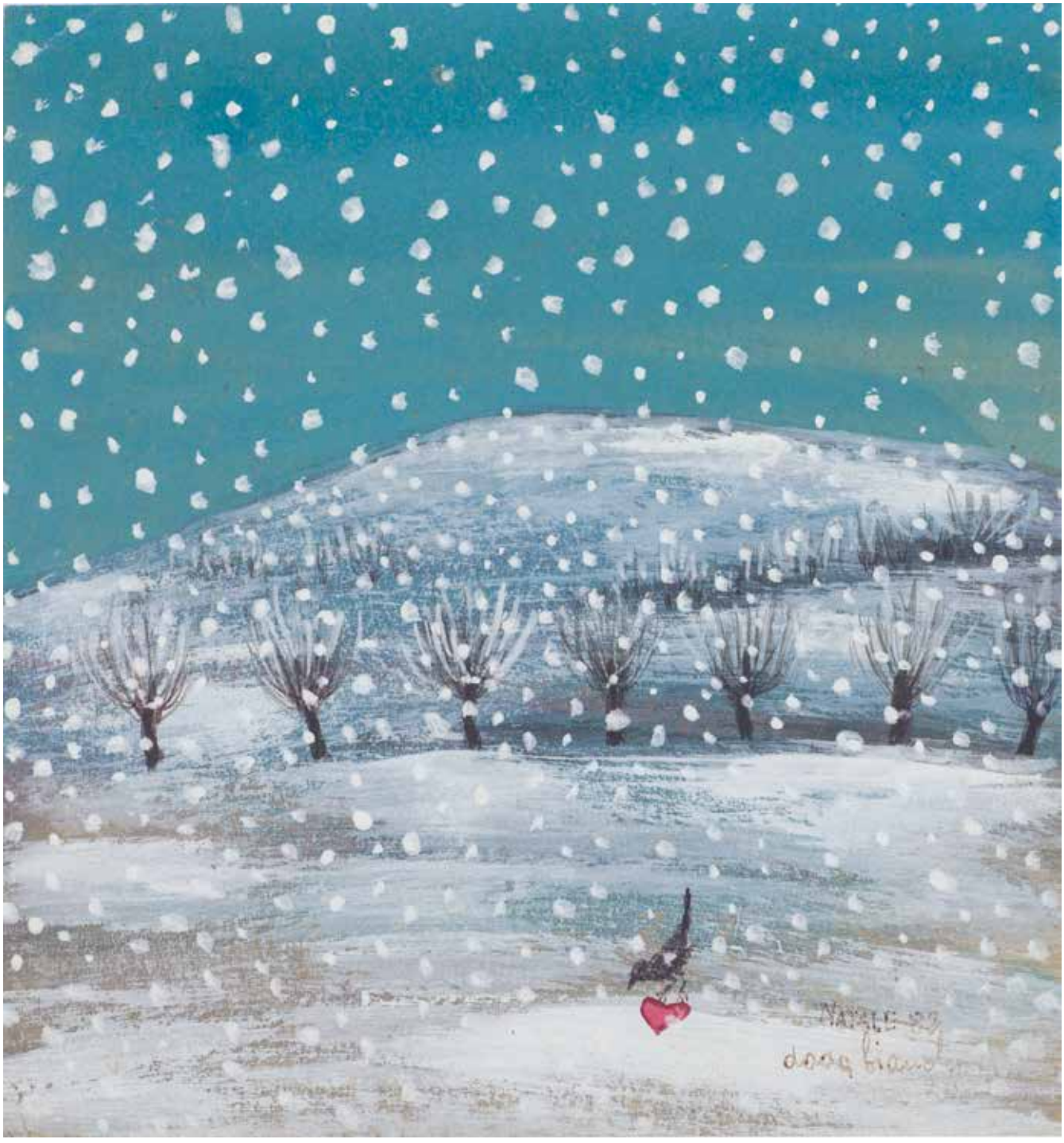
Pino Roasio (Saluzzo 1924 - Cuneo 1984)
Il lavatoio di Valdieri, 1960.
Olio su cartone, 18 x 24 cm
Courtesy Cesare Botto

Pino Roasio (Saluzzo 1924 - Cuneo 1984)
Limone, 1955.
Olio su cartone, 40 x 50 cm
Courtesy Ilario Bainotti

Pino Roasio (Saluzzo 1924 - Cuneo 1984)
Tetti Gaina, antiche case celtiche, s.d.
Olio su masonite, 50 x 60 cm
Courtesy Ilario Bainotti



Dada Rolandone Bianchi (Torino 1917 – Cuneo 1992)
Cuore rosso, 1982.
Tempera su cartone, 24 x 18 cm.
Courtesy Mauro Sereno



Giovanni Saccomano (Udine 1916 – Cuneo 1984)
Vecchio casolare in agro di Chiusa Pesio,Nevicata, 1975.
Olio su tela,40 x 50 cm.
Courtesy Mauro Sereno

Giuseppe Sacheri (Genova 1863 - Pianfei 1950)
Al pascolo, s.d.
Olio su cartone, 23 x 29 cm
Courtesy Giorgio Baudino

Piero Solavaggione (Carmagnola 1899 - Carmagnola 1979)
Limone, 1950.
Guazzo su carta, 48 x 66 cm
Courtesy eredi Solavaggione

Gino Zanat (Castelletto Stura 1920 - Mondovì 1986)
Prima neve, 1971.
Olio su tela,18 x 24 cm
Courtesy Cesare Botto

Gino Zanat (Castelletto Stura 1920 - Mondovì 1986)
Paesaggio invernale, Valle Stura, 1975.
Olio su tavola, 30 x 40 cm.
Courtesy Mauro Sereno

Piero Zucco (Trinità 1923 – Fossano 1997)
All'improvviso, 1985.
Olio su masonite telata, 35 x 23 cm
Courtesy Ernesto Zucco

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.
Primalpe editore, Cuneo 2019